

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE 1964

(31<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE

«Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile» (741-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 618, 622
BERTOLI . . . . .	621
FORTUNATI . . . . .	619, 620, 621, 622
LO GIUDICE . . . . .	621
MAIER . . . . .	621
PESENTI . . . . .	620
SALERNI, f.f. relatore . . . . .	618, 619, 620, 621
TREMELLONI, Ministro delle finanze . . . . .	619, 620, 621

«Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio ed a lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige e dell'annessa Sezione per il credito agrario di miglioramento» (765) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . .	623, 625, 627, 628, 631
BELOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro . . . . .	624, 625, 627, 629, 630
BERTOLI . . . . .	624, 625, 628
BONACINA . . . . .	626, 628, 629, 630
DE LUCA, relatore . . . . .	623, 624, 625, 626, 630, 631
FORTUNATI . . . . .	628, 629

LO GIUDICE . . . . .	Pag. 625
PIRASTU . . . . .	627, 631

«Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (EFIM)» (775) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . . . .	631, 643, 644, 653
BERTOLI . . . . .	635, 639
Bo, Ministro delle partecipazioni statali . . . . .	638
639, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 653	
BOSSO . . . . .	642, 650, 653
DE LUCA, relatore . . . . .	632, 634, 635, 639, 651
DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali . . . . .	644
FORTUNATI . . . . .	635, 649, 653
LO GIUDICE . . . . .	649, 650, 651
PARRI . . . . .	653
PIRASTU . . . . .	634, 644, 645, 646, 647, 648, 649
ROSELLI . . . . .	638, 644
SALARI . . . . .	639, 648
STEFANELLI . . . . .	640

La seduta è aperta alle ore 9,55.

Sono presenti i senatori: Bertoli Bertone, Bonacina, Bosso, Braccesi, Conti, De Luca Angelo, Fortunati, Gigliotti, Lo Giudice, Magliano Terenzio, Maier, Militerri, Par-

ri, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Rosta, Roselli, Salari, Salerni e Stefanelli.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Cenini, Martinelli e Trabucchi sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Forma, Limoni e Crepellani.

Intervengono i ministri delle finanze Tremelloni e delle partecipazioni statali Bo, nonchè il Sottosegretario di Stato per il tesoro Belotti.

M A I E R , Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile » (741-B)**  
(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

S A L E R N I , f. f. relatore. Come la Commissione sa — perchè nella precedente seduta abbiamo già iniziato l'esame di questo disegno di legge, che era stato già approvato dal Senato —, la Camera dei deputati ha apportato alcuni emendamenti all'articolo 2 del disegno di legge stesso.

L'attuale trattamento tributario dei redditi di categoria C/2 corrisposti dalle amministrazioni statali ai propri dipendenti è stabilito dall'articolo 126, lettera b), del testo unico delle leggi sulle imposte dirette 29 gennaio 1958, n. 645. Secondo detta norma la ritenuta per imposta di ricchezza mobile si applica sugli assegni fissi (stipendio e tredicesima mensilità) eccedenti la quota esente di lire 240.000 annue, con le aliquote indicate dall'articolo 90, e cioè: aliquota 4 per cento sulla parte degli assegni che eccede lire 240.000, fino a lire 960.000; aliquota 8 per cento sulla parte di assegni fissi che eccedono lire 960.000.

Con l'introduzione delle proposte aliquote del 10, del 12 e del 15 per cento per la parte di reddito imponibile superiore rispettivamente a lire 4.000.000, 10.000.000 e 20.000.000, la predetta aliquota dell'8 per cento troverà applicazione sulla parte degli assegni fissi degli statali compresa tra lire 960.000 e lire 4.000.000 e conseguentemente: aliquota 10 per cento sulla parte di assegni che eccede lire 4.000.000 fino a lire 10 milioni; aliquota 12 per cento sulla parte di assegni che eccede lire 10.000.000 fino a lire 20.000.000; aliquota 15 per cento sulla parte di assegni che eccede lire 20.000.000.

Il citato articolo 126, lettera b), prevede inoltre che gli altri compensi (scatti biennali, compenso straordinario, gettoni, indennità, assegni integrativo e temporaneo, eccetera) percepiti dai dipendenti statali in aggiunta alla retribuzione vanno assoggettati alle seguenti aliquote: aliquota 4 per cento sull'intero ammontare dei compensi se gli assegni fissi (stipendio più tredicesima mensilità) non superano le lire 960.000 annue; aliquota 8 per cento sull'intero ammontare dei compensi se i predetti assegni fissi superano le lire 960.000 annue.

Infine il citato articolo 126 del testo unico dispone — con la frase: « con l'aliquota dell'8 per cento sull'intero ammontare in ogni altro caso compreso quello dei compensi corrisposti a persone estranee alla Amministrazione » — che tutte le somme corrisposte dallo Stato a persone estranee, che non sono quindi ad esso legate da un rapporto d'impiego pubblico, vanno assoggettate per il loro intero ammontare all'aliquota erariale dell'8 per cento, senza perciò beneficiare della quota esente (lire 240.000) e dell'aliquota ridotta (4 per cento) sulle prime 960.000.

Al fine di rendere operanti le proposte nuove aliquote del 10, del 12 e del 15 per cento per la parte di reddito imponibile eccedente nell'anno rispettivamente lire 4.000.000, 10.000.000 e 20.000.000 anche sui compensi accessori percepiti dagli statali in aggiunta allo stipendio e tredicesima mensilità e su quelli corrisposti dallo Stato ad estranei, si è opportunamente integrata l'ultima parte della lettera b) dell'articolo 126 con l'articolo 2 del disegno di legge, senza

5<sup>a</sup> COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)31<sup>a</sup> SEDUTA (28 ottobre 1964)

tuttavia modificare in alcun modo le attuali disposizioni riguardanti la quota esente di lire 240.000 e l'aliquota del 4 per cento sui redditi degli statali fino a lire 960.000.

Senonchè l'originaria formulazione ministeriale dell'articolo 2: « con l'aliquota dell'8 per cento sull'intero ammontare eccedente lire 960.000 fino a lire 4.240.000 ragguagliate ad anno in ogni altro caso compreso quello dei compensi corrisposti a persone estranee all'Amministrazione e con le aliquote del 10, del 12 e del 15 per cento per la parte eccedente rispettivamente lire 4 milioni 240.000, 10.240.000, 20.240.000 », oltre ad elevare, soltanto per i compensi accessori percepiti dai dipendenti statali e per i compensi corrisposti dallo Stato a persone estranee, di lire 240.000 gli scaglioni di reddito fissati per le classi di reddito previste all'articolo 1 del disegno di legge — alle quali vanno applicate le aliquote dell'8, del 10, del 12 e del 15 per cento — escluderebbe dalla tassazione i compensi corrisposti a persone estranee all'Amministrazione statale fino all'ammontare di lire 960.000 annue e farebbe beneficiare i compensi accessori degli statali, per la seconda volta (in quanto già goduta sugli assegni fissi), dell'aliquota del 4 per cento fino a lire 960.000.

L'emendamento presentato dal relatore della Camera, onorevole Zugno, eliminando dall'articolo 2 la frase « eccedente lire 960.000 » e ripristinando i limiti di lire 4 milioni, 10.000.000 e 20.000.000 — per renderli uniformi nei confronti di tutti i lavoratori — comporta due conseguenze: a) per i compensi accessori dei dipendenti statali, conferma il criterio che essi debbono essere assoggettati ad imposta con aliquota superiore al 4 per cento, se gli assegni fissi superano le 960.000 lire annue; b) per i compensi corrisposti a persone estranee, conferma che questi sono assoggettati, come avviene attualmente, ad aliquota superiore al 4 per cento per l'intero ammontare.

In definitiva, con l'emendamento del relatore alla Camera e l'inserimento della nuova norma nelle disposizioni contenute nella lettera b) dell'articolo 126, rimaste invariate, resta confermato, per i redditi degli statali — assegni fissi e compensi accessori —

e per i compensi degli estranei, il trattamento vigente, opportunamente corretto in relazione alle nuove aliquote introdotte con l'articolo 1.

In relazione a quanto sopra credo possa con sicura coscienza proporsi l'approvazione della modifica apportata all'articolo 2 dalla Camera, in quanto necessaria.

F O R T U N A T I . Che cosa s'intende per « reddito imponibile »?

S A L E R N I , *f. f. relatore*. La modifica si è resa necessaria perchè apportare un secondo abbattimento per compensi straordinari avrebbe significato raddoppiare l'esenzione.

F O R T U N A T I . Ma a me pare che vi sia una esenzione unica, che si riferisce al coacervo dei compensi ordinari e di quelli straordinari.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Le cose si precisano nel senso che per i dipendenti pubblici la quota esente opera sul trattamento fondamentale, che è lo stipendio. Del pari sul trattamento fondamentale si determinano le aliquote di legge.

Ai trattamenti accessori si applicano le aliquote determinate per il trattamento base, in modo cioè di evitare che le aliquote ridotte possano essere applicate due volte.

F O R T U N A T I . Permetta un momento: spieghiamoci bene circa il meccanismo, nel caso dei dipendenti pubblici, di applicazione dell'imposta di ricchezza mobile. Questa si paga generalmente sul reddito imponibile complessivo e non man mano che vengono effettuati pagamenti. Sinora il conguaglio avveniva semplicemente in sede di imposta complementare e in sede di esercizio successivo si faceva pagare la differenza. La questione che nasce adesso (ed io l'ho sollevata nella prima impostazione del disegno di legge) è che, sussistendo diverse aliquote, si tratta di sapere quale trattenuta si deve fare. Normalmente si fa la trattenuta su quello che è lo stipendio di base. Veramente questo dà luogo a un pagamento per difetto,

perchè, in realtà, alla fine dell'anno si dovrebbe fare il conguaglio e sulla base del conguaglio sarebbe applicata l'aliquota del 4, o del 6, o dell'8 o del 10 o del 12 per cento per la parte eccedente. Senonchè, a mio avviso, oggi ci si trova in una condizione che rende praticamente impossibile fare questo.

**P E S E N T I .** Comunque, col congelamento, al quale si sta provvedendo, l'inconveniente sarà eliminato.

**F O R T U N A T I .** Secondo me la questione è molto più semplice. L'articolo 2 è messo puramente e semplicemente in relazione con l'articolo 1.

**S A L E R N I , f. f. relatore.** Lei concorda quindi con quanto io ho detto. Si tratta di due articoli, uno che riguarda una questione formale, l'altro che riguarda una questione sostanziale. Mi permetto inoltre di dirle che per quanto riguarda la questione dei compensi straordinari bisogna distinguere i compensi straordinari agli impiegati statali assimilati dai compensi straordinari ai terzi. C'è la trattenuta diretta, siamo d'accordo, ma la ritenuta diretta non considera, per quanto riguarda lo straordinario, l'abbattimento alla base. L'abbattimento alla base vige per gli stipendi normali e per la tredicesima, ma non per i compensi straordinari, che rappresentano una remunerazione aleatoria.

**F O R T U N A T I .** Ma l'abbattimento alla base non c'è neanche per i primi. È un problema da definire.

**T R E M E L L O N I , Ministro delle finanze.** L'aliquota dell'imposta si calcola solo sulla parte di reddito imponibile.

**S A L E R N I , f. f. relatore.** Quindi è già considerato l'abbattimento.

**T R E M E L L O N I , Ministro delle finanze.** Non si parla del reddito imponibile, si parla dei compensi; e la parte dei compensi stabilita, diciamo, oggettivamente non può fruire una seconda volta dei benefici.

**F O R T U N A T I .** E qui diventa strana la cosa, perchè un individuo è soggetto due volte all'imposta di ricchezza mobile.

**S A L E R N I , f. f. relatore.** È soggetto non a due ma anche a quattro tributi di ricchezza mobile, che si pagano però su quanto si riceve.

**F O R T U N A T I .** Poniamo un esempio: io ho un compenso straordinario di due milioni e uno stipendio di base di tre milioni: tre più due fanno cinque milioni. Come avviene l'applicazione?

**S A L E R N I , f. f. relatore.** Ma il compenso straordinario non è un assegno fisso, è assolutamente aleatorio: si può non percepire alcun compenso straordinario.

**F O R T U N A T I .** Ma, posta la cosa in questi termini, sembra che giuridicamente ci siano due pagamenti distinti.

**S A L E R N I , f. f. relatore.** Perciò è stata indicata l'aliquota.

**T R E M E L L O N I , Ministro delle finanze.** Guardi l'articolo 126, lettera b), del testo unico, che sta alla base di tutto.

**F O R T U N A T I .** Il problema vero è rappresentato non tanto dai dipendenti dello Stato, ma dai direttori di banca, per esempio, perchè per identificare quello che percepisce il direttore di banca normalmente bisogna andare a esaminare il bilancio, in cui la banca ha tutto l'interesse di far figurare le retribuzioni percepite dal personale perchè figurano al passivo ai fini dell'imposta di ricchezza mobile. Però, dal punto di vista della retribuzione, se noi facessimo fare la dichiarazione di quanto percepito, la esenzione risulterebbe diversa. Voi sapete che a fine di esercizio importi notevoli sono corrisposti al direttore come gratifiche di bilancio, che costituiscono anch'esse delle forme di compenso.

Pertanto, è questa la domanda che io pongo: ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, le gratifiche e gli stipendi sono assoggettati,

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

31ª SEDUTA (28 ottobre 1964)

separatamente, al pagamento dell'imposta di ricchezza mobile?

SALERNI, *f.f. relatore*. Sono assoggettati a due accertamenti.

FORTUNATI. Non a due accertamenti, a due tassazioni.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Ci sono dei compensi anche ad estranei.

FORTUNATI. Va bene, il compenso ad estranei dà luogo a un solo soggetto giuridico, è evidente; ma vi sono compensi straordinari per gratifiche, premi, indennità, eccetera, che hanno lo stesso soggetto. Allora, in questo caso, si fa luogo a due tassazioni. Non è che io protesti, dico però che le cose stanno in questo modo.

SALERNI, *f.f. relatore*. Quando sarà attuato il conglobamento, questa discrasia verrà eliminata.

MAIER. Non capisco che c'entra il conglobamento.

FORTUNATI. Non c'entra il conglobamento. Prendiamo ad esempio i professori universitari: il professore universitario ha, mettiamo, uno stipendio e un compenso per incarico universitario. Questo incarico universitario può non averlo tutti gli anni. Ci sono poi, secondo me, molti altri incarichi parziali, e altri che non sono controllati del Ministero.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. A quel che mi è dato di capire, il senatore Fortunati vorrebbe due abbattimenti alla base.

FORTUNATI. Non voglio due abbattimenti alla base, ma chiedo: come vanno pagate le imposte di ricchezza mobile nel caso di un professore di università che sia direttore di una clinica ed anche direttore di una scuola di perfezionamento, con relative retribuzioni? Secondo me, si dà luogo a tre soggetti giuridici di imposta.

LOGIUDICE. Invece di fare l'ipotesi del professore universitario con diversi incarichi tassati nella categoria C-2, facciamo l'ipotesi del professore di università contemporaneamente libero professionista.

FORTUNATI. Deve fare la denuncia come libero professionista. Allora l'aliquota non si applica più per ritenuta.

LOGIUDICE. Noi abbiamo lo stesso soggetto giuridico che viene tassato, per la stessa imposta di ricchezza mobile, con aliquote diverse perchè la sua attività è classificata diversamente. Ora se è ammesso questo in molti casi, non vero perchè non possa essere ammesso anche in questo caso; cioè a dire: unico soggetto giuridico, ma con sistemi di ritenute diverse. Mi pare che non sia un controsenso.

FORTUNATI. Non dico questo, dico però che tutto ciò è in contrasto con il criterio dell'imposta per scaglioni, la quale ha senso se ad un certo punto si fa il cervo.

BERTOLI. Il concetto nuovo che viene introdotto è appunto quello della tassazione separata dei vari redditi di ricchezza mobile di uno stesso soggetto.

SALERNI, *f.f. relatore*. Dobbiamo tener conto della realtà, ossia del fatto che il provvedimento in esame si riferisce ad una precisa disposizione vigente, contenuta nel testo unico delle leggi sulle imposte dirette.

FORTUNATI. Non contesto tale realtà, dico solo — e ho avuto già modo di sottolinearlo sia in Commissione sia in Assemblea — che se introduciamo una imposta per scaglioni, la cui aliquota varia al variare delle dimensioni del reddito, occorre rendersi conto che a mano a mano che si determinano le varie situazioni denunciate, si determinano condizioni di sperequazione.

SALERNI, *f.f. relatore*. Rileggiamoci attentamente l'articolo 126 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette. Esso dice:

« L'imposta si applica mediante ritenuta diretta operata dallo Stato all'atto del pagamento: a) sui redditi provenienti dai titoli del debito pubblico, sui premi dei prestiti emessi dallo Stato, sulle annualità e sugli interessi dovuti dalle Amministrazioni statali, comprese quelle con ordinamento autonomo; b) sugli stipendi, retribuzioni, pensioni e compensi anche occasionali dovuti dalle Amministrazioni statali, comprese quelle con ordinamento autonomo. La ritenuta si applica con le aliquote indicate dall'articolo 90 sull'ammontare degli assegni fissi dei dipendenti statali eccedenti la quota esente con l'aliquota » — ecco una prima discriminazione — « del 4 per cento sull'intero ammontare degli altri compensi dei dipendenti statali se il totale degli assegni fissi percepiti dai medesimi ragguagliato ad anno non superi le lire 960.000; con l'aliquota » — ecco una seconda discriminazione — « dell'8 per cento sull'intero ammontare in ogni altro caso compreso quello dei compensi corrisposti a persone estranee all'Amministrazione. La ritenuta prevista alla lettera b) del comma precedente non si applica sulle somme pagate esclusivamente a titolo di rimborso di spese ovvero comprensive anche del rimborso di spese non determinabili in modo preciso. In tal caso l'Ufficio che dispone il pagamento ne dà notizia al competente Ufficio distrettuale delle imposte dirette indicando la somma pagata, le generalità e il domicilio fiscale del percipiente ed il titolo del pagamento ».

Ora è ovvio che se la legge fondamentale contiene tali discriminazioni, noi non ci dobbiamo preoccupare di esse, perchè altrimenti dovremmo modificare l'articolo 126 del testo unico. Insomma, il senatore Fortunati ha ragione in via di massima, ma nella realtà occorre attenersi al dettato della legge fondamentale.

F O R T U N A T I . Non voglio fare una questione che potrebbe essere definita di lana caprina; tuttavia potrei dire che quando fu redatto il testo unico delle leggi sulle imposte dirette furono introdotte molte norme che prima non esistevano; perciò è anzitutto improprio definirlo testo unico. In par-

ticolare, quella di cui ci stiamo occupando è una nuova norma, introdotta per stabilire un nuovo tipo di riscossione; norma che ha già dato luogo a sperequazioni e che ne provocherà ancora di più con il sistema dell'imposizione per scaglioni. E, badate bene, parlo contro il mio personale interesse, perchè io dovrò corrispondere un'aliquota sui proventi da incaricato e un'altra sugli assegni fissi.

P R E S I D E N T E . Faccio rilevare che la nostra Commissione ha già approvato, nella seduta del 24 settembre scorso, l'articolo 2, valutandone la sostanza. Oggi si tratta di esaminare e approvare o no la modifica introdotta dalla Camera dei deputati.

F O R T U N A T I . Così impostato il problema, non c'è dubbio che occorre accettare la modifica venutaci dall'altro ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Do lettura dell'articolo 1, non modificato dalla Camera dei deputati:

#### Art. 1.

L'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A è elevata dal 26 al 27 per cento.

L'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria B è elevata dal 24 al 25 per cento sulla parte di reddito imponibile che eccede nell'anno o nell'esercizio sociale lire 100.000.000.

L'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi delle categorie C-1 e C-2 è elevata:

1) sulla parte di reddito imponibile che eccede nell'anno lire 4.000.000, dall'8 per cento al 10 per cento;

2) sulla parte di reddito imponibile che eccede nell'anno lire 10.000.000, dall'8 al 12 per cento;

3) sulla parte di reddito imponibile che eccede nell'anno lire 20.000.000, dall'8 al 15 per cento.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

31ª SEDUTA (28 ottobre 1964)

Per i redditi di lavoro subordinato classificati in categoria C-2 le aliquote del 10, del 12 e del 15 per cento si applicano in ciascun periodo di paga alla parte di reddito imponibile eccedente rispettivamente lire 4.000.000, lire 10.000.000 e lire 20.000.000 ragguagliate ad anno. Se i redditi sono costituiti da indennità di anzianità e di previdenza le aliquote del 10, del 12 e del 15 per cento si applicano sull'ammontare eccedente rispettivamente lire 334.000, lire 834.000 e lire 1.668.000 imponibili per ogni anno di servizio prestato, ferma restando l'aliquota dell'8 per cento per la parte di reddito imponibile eccedente lire 60.000 fino a lire 334.000 per ogni anno di servizio prestato.

Do ora lettura dell'articolo 2, nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

## Art. 2.

Nell'articolo 126, primo comma, lettera *b*) del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, la frase « con l'aliquota dell'8 per cento sull'intero ammontare in ogni altro caso compreso quello dei compensi corrisposti a persone estranee all'Amministrazione » è sostituita dalla seguente: « con l'aliquota dell'8 per cento sull'intero ammontare fino a lire 4.000.000 in ogni altro caso compreso quello dei compensi corrisposti a persone estranee all'Amministrazione e con le aliquote del 10, del 12 e del 15 per cento per la parte eccedente rispettivamente lire 4.000.000, 10.000.000 e 20.000.000 ».

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

(È approvato).

Do lettura degli articoli 3 e 4, non modificati dalla Camera dei deputati:

## Art. 3.

L'articolo 90 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio

1958, n. 645, già modificato con leggi 27 maggio 1959, n. 357; 18 aprile 1962, n. 206, e 4 dicembre 1962, n. 1682, è modificato in conformità alle disposizioni dell'articolo 1.

## Art. 4.

Le maggiorazioni di aliquote stabilite dagli articoli 1 e 2 hanno effetto dal 1° gennaio 1965. Nei confronti dei soggetti tassabili in base al bilancio le maggiorazioni si applicano anche per le tassazioni relative agli esercizi sociali in corso alla data medesima, in ragione di tanti dodicesimi quanti sono i mesi dell'esercizio sociale posteriori al 31 dicembre 1964.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, nel testo risultante dopo l'approvazione della nuova dizione dell'articolo 2.

(È approvato).

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio ed a lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige e della annessa Sezione per il credito agrario di miglioramento » (765) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio ed a lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige e della annessa Sezione per il credito agrario di miglioramento », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

**DE LUCA, relatore.** Con legge 13 marzo 1953, n. 208, per iniziativa della Regione e dello Stato, allo scopo di promuovere lo sviluppo delle attività produttive nel Trentino-Alto Adige, fu costituito l'Istituto per l'esercizio del credito a medio ed a lungo termine nel Trentino-Alto Adige. Il relativo fondo di dotazione era costituito da un mi-

5<sup>a</sup> COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)31<sup>a</sup> SEDUTA (28 ottobre 1964)

liardo 600 milioni di lire, di cui 800 milioni conferiti dallo Stato, 450 dalla Regione Trentino-Alto Adige e 350 milioni dai tre Istituti di credito locale: 155 milioni dalla Cassa di risparmio di Trento e Rovereto; 155 milioni dalla Cassa di risparmio provinciale di Bolzano; 40 milioni dalla Banca di Trento e Bolzano.

In seno all'Istituto fu altresì costituita la Sezione autonoma per il credito agrario di miglioramento, il cui fondo di dotazione fu stabilito in 400 milioni di lire, così ripartiti: quota dello Stato 200 milioni, quota della Regione Trentino-Alto Adige 100 milioni, quota dei tre Istituti locali 100 milioni, di cui 45 della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, 45 della Cassa di risparmio provinciale di Bolzano e 10 della Banca di Trento e Bolzano.

Che cosa ci si propone col provvedimento in esame? Di triplicare sia il fondo di dotazione dell'Istituto — portandolo da un miliardo e 600 milioni a 4 miliardi e 800 milioni — sia quello della Sezione autonoma di credito agrario, portandolo da 400 milioni a un miliardo e 200 milioni, ferme restando le proporzioni tra i vari compartecipi, ovvero, come si dice in gergo, le carature dei singoli partecipanti. Quindi, per quanto concerne il fondo di dotazione dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio ed a lungo termine della Regione Trentino Alto Adige, lo Stato dovrebbe portare la sua quota da 800 milioni a 2 miliardi e 400 milioni, e per quanto concerne il fondo di dotazione della Sezione per il credito agrario di miglioramento l'apporto dello Stato dovrebbe aumentare da 200 a 600. Le maggiori erogazioni formano appunto oggetto del disegno di legge in discussione.

Precisata la natura e la portata del provvedimento, ritengo opportuno fornire qualche notizia sulla attività dell'Istituto di cui ci stiamo occupando e della annessa Sezione di credito agrario.

BERTOLI. Chiedo scusa se interrompo, ma ritengo che ciò sia utile proprio per una maggiore speditezza della discussione. Vorrei sapere se, oltre a quelli locali elencati, anche altri istituti, a carattere na-

zionale, tipo Banco di Napoli, operino con la propria Sezione di credito nella Regione Trentino-Alto Adige.

DE LUCA, *relatore*. In verità non sono in grado di rispondere alla domanda; comunque, ritengo che non vi debba essere una preclusione per altri istituti.

BERTOLI. Non dico questo; desidero solo sapere se ne esistano.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Proprio perchè la Regione Trentino-Alto Adige era sprovvista completamente di istituti specifici, si è provveduto con una legge *ad hoc*, cioè con una forma particolare di intervento che tenesse conto delle necessità manifestatesi.

BERTOLI. Parlo soltanto delle Sezioni del credito agrario.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si tratta di aiuti eccezionali, ossia aventi lo scopo di favorire la elevazione della zona, la cui rete bancaria era insufficiente. Quindi alle normali forme di credito se ne è aggiunta una con particolari provvidenze. Comunque, dal contesto della legge, sembra che non esistessero altri istituti i quali svolgessero in modo particolare forme di finanziamento caratteristiche dell'istituto cui fa riferimento il disegno di legge in esame. Gli altri istituti, evidentemente, esercitano ognuno la forma di credito che loro compete. Sta di fatto che ad un certo punto si è determinata la necessità di provvedere alla accelerazione dell'elevazione economica di una zona prevalentemente montana: ne è scaturita la legge 13 marzo 1953, n. 208, che nel dettare nuove provvidenze non esclude le forme ordinarie di credito, bensì le integra per i particolari fini previsti.

BERTOLI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario Belotti; comunque io non mi riferivo alle mansioni complessive degli istituti di credito, bensì alle speciali sezioni di credito agrario. Probabilmente vi saranno nella Regione Trentino-Alto Adige al-



5<sup>a</sup> COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)31<sup>a</sup> SEDUTA (28 ottobre 1964)

tri istituti bancari che agiscono con Sezioni autonome di credito agrario. Può darsi che si tratti degli stessi istituti che concorrono alla formazione del fondo di dotazione dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio e a lungo termine della Regione Trentino-Alto Adige; ed allora, per mia personale esperienza relativa al Mezzogiorno, dovrei dire che ciò non può non determinare confusione, scompensi e altre conseguenze negative. Ecco il motivo per cui gradirei avere una precisa risposta alla mia domanda.

**D E L U C A**, *relatore*. Posso solo dire che, in base allo statuto, la Sezione per il credito agrario di miglioramento dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine della Regione Trentino-Alto Adige partecipa quale organo delegato alla erogazione, nella Regione, delle provvidenze creditizie disposte dallo Stato o dalla Regione stessa. Nell'espletamento di tale compito, è sicuramente l'unico organo.

**B E L O T T I**, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non posso nemmeno io dare una risposta precisa, in quanto dovrei prima assumere delle informazioni. Tuttavia il fatto che si sia ricorsi all'istituzione, con legge, di un ente apposito per l'esercizio del credito agrario nel Trentino-Alto Adige lascia supporre che non vi siano altri istituti che lo esercitino con le stesse modalità, e fruendo delle stesse provvidenze.

**B E R T O L I**. Occorrerebbe stabilirlo con precisione, perchè si tratta di un dato importante. Infatti — lo ripeto — per l'esperienza avuta nel Mezzogiorno, posso dire che si determinano delle confusioni, delle concorrenze, insomma delle conseguenze spiacevoli, se anche altri istituti operano nel settore del credito agrario.

**P R E S I D E N T E**. Nel fatto che vi possano essere diversi istituti i quali provvedano alle esigenze del credito agrario non vedrei niente di male: se ce n'è bisogno, più istituti ci sono e meglio è.

**L O G I U D I C E**. Anzi, si evita il monopolio di un solo ente.

**B E R T O L I**. Ma se anche altri istituti bancari hanno sezioni di credito agrario, non si capisce perchè debbano partecipare con loro quote alla costituzione e all'aumento del fondo di dotazione dell'istituto regionale di cui trattasi. Non sono, comunque, pregiudizialmente contrario, tuttavia mi sembra che si tratti di un aspetto da chiarire.

**P R E S I D E N T E**. Evidentemente si tratta di un Istituto che può svolgere le funzioni di credito agrario come prerogativa, perchè altrimenti non si comprenderebbe la partecipazione dello Stato alla costituzione e all'aumento del suo fondo di dotazione e non anche a quello di altri istituti.

**B E L O T T I**, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A mio avviso anche un altro elemento dovrebbe esser tenuto presente, ossia che la Sezione per il credito agrario di miglioramento annessa all'Istituto del mediocredito del Trentino-Alto Adige opera in una Regione a statuto speciale. Quindi, si è ritenuto di provvedere alle esigenze del credito agrario anche e soprattutto per fronteggiare la particolare situazione rispetto alle altre regioni. Non dimentichiamo, infatti, che le Regioni a statuto speciale godono di un complesso di competenze primarie in vari ed importanti settori, come quello legislativo, per provvedimenti, diciamo così, d'incentivazione. Comunque, se la Commissione ritiene che il problema sollevato dal senatore Bertoli debba essere chiarito a fondo, posso prendere l'impegno d'informarmi se vi siano altri istituti esercitanti il credito di miglioramento nel Trentino-Alto Adige oltre a quello costituito con legge 13 marzo 1953, n. 208.

**B E R T O L I**. Non è che voglia sollevare una polemica, se la Commissione ritiene di continuare la discussione; è un elemento, secondo me, importante per l'approvazione del disegno di legge.

**P R E S I D E N T E**. Qui si tratta di operazioni che non sono fatte direttamente, ma sono fatte in virtù di delega del potere centrale. Mi pare che una ragion d'essere in questo disegno di legge ci deve essere,

altrimenti non ci sarebbe motivo che due istituti debbano fare le stesse operazioni e uno di essi sia avvantaggiato e l'altro no. Tutti farebbero le loro operazioni presso il primo e non presso il secondo. Io credo che gli istituti stessi sapranno quali operazioni possono compiere. È evidente che chi ricorre all'istituto che ha queste particolari condizioni dal Tesoro, ottiene maggiori facilitazioni che non rivolgendosi all'altro istituto. Quindi una duplicazione è difficile che avvenga, e perciò la Sezione speciale fa le operazioni che le sono consentite in virtù della delega; gli altri istituti fanno operazioni libere. Credo quindi che la discussione possa proseguire.

**D E L U C A**, *relatore*. Io volevo altresì fornire alla Commissione qualche elemento sull'attività dell'istituto di cui si tratta: dal 1953 esso ha accolto 798 domande di finanziamenti, per oltre 32 miliardi di lire, che corrispondono a investimenti per circa 43 miliardi. Attualmente ha in corso domande di finanziamenti per lire 7.500.000.000 e in istruttoria altre 37 domande per lire 4 miliardi e 300.000.000. L'Istituto ha assistito, nella sua attività creditizia, 647 piccole e medie aziende che hanno potuto realizzare ampi ammodernamenti per ridurre i costi di produzione, mentre sono sorte 151 piccole e medie aziende assistite dall'Istituto stesso.

Come ha fatto l'Istituto a fornire questi mezzi finanziari alle aziende assistite? È ricorso a tutte le fonti consentitegli. In particolare ha emesso obbligazioni per oltre cinque miliardi di lire. Statisticamente sembra che sia stato il maggior collocamento fra tutti gli istituti regionali di medio credito.

D'altra parte la Regione, le due Casse di risparmio sopra menzionate e la Banca di Trento e Bolzano hanno fatto aperture di credito per lire 7.400.000.000 all'Istituto per il medio credito nel Trentino-Alto Adige.

Ora la situazione è diventata tale che l'Istituto anzidetto non è più in condizioni di fronteggiarla ed ha bisogno di questo aumento del fondo di dotazione per poter mantenere il proprio ritmo di assistenza creditizia; e siccome l'assemblea dei parteci-

panti — Stato, Regione e Istituti locali, — è stata unanime nel deliberare l'aumento del fondo di dotazione, si richiede che anche lo Stato possa deliberare e disporre la sua quota per la triplicazione del fondo stesso.

Per quanto si riferisce alla Sezione per il credito agrario di miglioramento, le operazioni compiute sono state le seguenti: la Sezione è intervenuta in 800 finanziamenti alle medie aziende per un importo complessivo di lire 4.300.000.000. È impegnata, la Sezione stessa, e, come regola, delegata dalla Regione e dallo Stato per le proprie provvidenze nel settore dell'agricoltura, come prima ho detto, ed è anche impegnata per l'attuazione del Piano verde con mutui trentennali previsti per le opere di miglioramento. Anche questa Sezione ha esigenze di natura finanziaria per le note difficoltà del momento, e pertanto si chiede che lo Stato, in adempimento a quello che è stato il deliberato dell'assemblea dei partecipanti del 30 aprile 1964, voglia elevare da lire 400 milioni a lire 1 miliardo e 200.000.000 il fondo di dotazione complessivo, ferma rimanendo la proporzione dei conferimenti dei singoli partecipanti.

Questo è, in sintesi, il contenuto del disegno di legge, corredato di quelle notizie che sono stato in grado di fornirvi. Ed io ne proporrei l'approvazione.

**B O N A C I N A**. Io osservo su questo disegno di legge, sostanzialmente, le stesse cose di carattere generale che avemmo occasione di osservare quando abbiamo discusso il disegno di legge relativo all'ISVEIMER, al CIS e all'IRFIS; e cioè che, per quanto riguarda il settore particolare del medio credito, si continua a procedere senza che si sia risolto ed affrontato prima il problema del medio credito centrale. Si affronta adesso il problema dell'Istituto pre l'esercizio del credito a medio e a lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige senza che si tenga presente l'opportunità del necessario assetto del sistema di medio credito, il quale non deve essere soltanto una istituzione orientativa, ma politico-economica, a seconda delle necessità di carattere regionale e settoriale; ed io credo che in ogni caso la Commissione, decidendo oggi in sede deliberante, debba

tener presente l'ordine del giorno che già fu votato dall'Assemblea quando si discusse dell'ISVEIMER.

Sappiamo che la misura della flessione dell'attività dell'uno o dell'altro istituto è un indizio notevole per mandare avanti o ritardare l'attività produttiva e le nuove iniziative in una sede o nell'altra.

Questa è una serie di questioni che credo sia giusto sottoporre al Governo e in rapporto alle quali riteniamo opportuno sapere quando la materia sarà riesaminata ed entro quali termini il Governo si accinge ad affrontarla.

**P I R A S T U .** Penso che per questo disegno di legge si potrebbe ripetere quanto è stato detto al momento della discussione del disegno di legge che si riferiva al fondo di dotazione dei tre Istituti speciali per il Mezzogiorno; perchè qui ci troviamo dinanzi a un disegno di legge che non indica nessun criterio e non segue nessun indirizzo. Si tratta semplicemente di aumentare un fondo di dotazione: ma questo aumento come viene attuato? Che cosa ha fatto finora l'Istituto in questione? E questi istituti, fino adesso, che azione hanno svolta? Una discussione più approfondita forse sarebbe necessaria.

**P R E S I D E N T E .** I dati di cui lei parla il relatore li ha forniti.

**P I R A S T U .** Ma noi, almeno, per l'IRFIS e l'ISVEIMER, avevamo i bilanci e le relazioni del Consiglio di amministrazione. Qui non abbiamo nulla, e siamo a conoscenza soltanto di quello che ha detto il relatore, il quale ha fornito alcuni dati. C'è anche una Sezione per il credito agrario di miglioramento. Anche in questo caso restiamo un po' nel generico, senza indicazioni di carattere specifico. Quindi, oltre alle argomentazioni portate dal senatore Bonacina, che ha posto il problema di carattere generale, io dico che questo disegno di legge non mi lascia soddisfatto perchè prevede un aumento del fondo di dotazione, senza indicazioni di alcun genere; tanto più che la relazione mini-

steriale si esprime in questo modo: « Col provvedimento in esame si intende porre l'Istituto in condizione di assolvere le proprie finalità istituzionali, con particolare riferimento all'insediamento nella Regione di medie e piccole industrie ». Quindi, come dicevo, si fa soltanto riferimento, dal punto di vista formale, alle piccole e medie industrie. Come vengono utilizzati questi fondi, quale azione svolge questo Istituto nei confronti delle piccole e medie industrie, quali criteri si seguono, quali scelte si fanno? Quindi il disegno di legge senza dubbio suscita molte perplessità e molte riserve, e avrebbe bisogno forse anche di un esame un po' più approfondito.

**B E L O T T I ,** *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Io ho ascoltato i vari interventi e sono d'accordo su quanto ha detto il senatore Bonacina in ordine alla necessità di rivedere tutta la grossa questione relativa alla sistemazione del medio credito. Però nella fattispecie va tenuto presente un fatto che mi pare che il senatore Bonacina e il senatore Pirastu non abbiano adeguatamente considerato: e cioè che abbiamo una Regione a statuto speciale, nella cui sfera di competenza rientra anche la legislazione diretta primaria in materia di agricoltura e di industria. Quindi qui ci troviamo di fronte a una Regione la quale ha già un grado elevato di autonomia e che, in base allo statuto speciale, che è parte integrante della Costituzione, esercita queste funzioni. Quindi è vero che esiste un problema generale, ma è altrettanto vero che questo problema, sul terreno concreto, è complicato dal complesso di autonomie che attualmente sono in vigore, soprattutto nelle regioni a statuto speciale.

Quando il relatore ha ampiamente citato le cifre relative all'erogazione di mutui a medio e a lungo termine e ha fornito i dati essenziali sul funzionamento della Sezione di credito agrario di miglioramento, ha esposto in quale misura l'Istituto per il medio credito nella Regione Trentino-Alto Adige, con l'annessa Sezione sopra citata, abbia contribuito all'industrializzazione di quella Regione, che è depressa sotto parecchi aspetti

e tende alla valorizzazione delle risorse agricole. Evidentemente i crediti sono andati al settore industriale e al settore agricolo; ed è sotto questo aspetto che emerge la necessità di creare degli istituti che sopperiscano alle esigenze della Regione a statuto speciale, la quale, come contribuisce al Fondo di dotazione dell'Istituto attraverso tutti i suoi organi e le sue risorse locali, così altrettanto contribuisce allo sviluppo dell'industrializzazione in generale e all'elevazione dell'agricoltura.

Nella relazione annessa alla legge 13 marzo 1953, n. 208, che ha costituito l'Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige, è stato messo in evidenza che questo Istituto era necessario in relazione all'autonomia regionale, a un complesso di problemi che dovevano essere risolti *in loco* e a provvidenze che si reputavano necessarie. Quindi, mentre aderisco senz'altro alle richieste che sono state avanzate dal senatore Bonacina e dal senatore Pirastu in ordine ai problemi del medio credito in generale, nella fattispecie faccio le mie riserve e prego la Commissione di considerare che qui interferiscono degli elementi che sono anomali, in quanto esiste la suddetta autonomia di funzioni. Qui si tratta di mettere la Regione Trentino-Alto Adige in condizioni di poter corrispondere adeguatamente alle istanze di carattere locale.

**PRESIDENTE.** Io vorrei rivolgere al Sottosegretario la raccomandazione che lo studio sull'organica sistemazione del medio credito non sia rimandato alle calende greche, ma venga effettuato il più sollecitamente possibile. Pregherei altresì il Sottosegretario che, quando questo studio sarà ultimato, voglia informarne il Presidente della Commissione affinché, occorrendo, possa fissare una seduta per esaminare a fondo questo problema.

**BONACINA.** Ciò che ha detto il Sottosegretario è fondato, perchè le Regioni a statuto speciale presentano caratteristiche particolari. Ma mi sfugge il tipo di rapporto esistente fra l'Istituto di medio credito di cui alla legge n. 208, che è un istituto

per il credito a medio e a lungo termine, ed a cui è annessa la Sezione per il credito agrario di miglioramento, e l'Istituto regionale per il medio credito. Il sistema del medio credito è un sistema che prescinde dalla caratteristica di autonomia delle regioni a statuto speciale.

Adesso io vorrei chiedere al relatore, poichè non sono riuscito, in questo brevissimo tempo, ad accertarlo, se questo Istituto è per caso un qualche cosa di disgiunto e di diverso dall'Istituto del medio credito regionale, perchè, se così stessero le cose, io sarei d'accordo circa l'esigenza di affrontare intanto il problema dell'armonizzazione degli istituti a medio credito nelle regioni a statuto speciale. Infatti, se si pongono esigenze particolari in Sicilia e in Sardegna, si dovrebbero porre anche per la Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige; e non possiamo ammettere che la mano destra non sappia cosa fa la sinistra istituendo un sistema diverso di erogazione dei finanziamenti.

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nel 1962, pubblicò una serie di osservazioni e proposte sui problemi delle imprese industriali; e la situazione delle piccole e medie imprese era esaminata con approfondimento, tanto che tutte le questioni che si pongono circa il coordinamento dei criteri di finanziamento, di intervento, di garanzia eccetera, vennero sviscerate in quel documento, che si poneva anche problemi di politica creditizia. Adesso il Governo ha già acquisito elementi di giudizio di notevole rilievo. Siamo dinanzi a una svolta della programmazione. Credo che il richiamo che il Presidente Bertone ha fatto affinché siano affrettati i tempi per risolvere il problema sia un richiamo che dobbiamo fare anche nei confronti della situazione delle Regioni a statuto speciale.

**BERTOLI.** Io vorrei chiedere al relatore se ha qualche dato relativamente ai nominativi delle ditte che hanno ricevuto i finanziamenti.

**FORTUNATI.** Ho ascoltato attentamente le precisazioni dell'onorevole Sottosegretario circa la particolare esigenza che

si manifesta nelle Regioni a statuto speciale. A parte ogni giudizio di merito, so che, nel Trentino-Alto Adige, la Regione sta sforzandosi di attuare un certo tipo di politica economica sia sul piano operativo sia su quello di ricerca e di studio. Lo so perchè alcuni miei studenti sono poi divenuti dirigenti di uffici studi della Regione. Se mal non ricordo, la Regione ha già posto il problema di un mancato coordinamento tra la Regione stessa e i ricordati istituti, al punto che — sempre se non ricordo male — la Regione è dovuta intervenire con sue erogazioni di credito per arrivare a interessare le piccole e medie industrie ed alcune forme di conversione di colture agricole. La domanda che pongo è allora la seguente: se è vero che nelle Regioni a statuto speciale esiste l'esigenza di particolari organismi di credito regionale, non sorge anche l'esigenza di un coordinamento tra Regione e istituti di credito? Perchè non vorrei che ad un certo momento si dicesse da un lato che le esigenze dell'autonomia pongono la necessità di alcuni particolari organismi, ma che poi, in effetti, tali istituti agissero completamente staccati, avulsi dal contesto del piano sul quale la Regione opera.

B O N A C I N A . In occasione dell'esame del provvedimento sull'ISVEIMER abbiamo posto tale problema in un ordine del giorno che il Governo ha accettato.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho preso buona nota, onorevole Presidente, della sua raccomandazione e mi farò senz'altro interprete della esigenza di un sollecito studio in ordine alla riforma del sistema del credito a medio termine. Debbo però, relativamente alle ulteriori dichiarazioni e precisazioni del senatore Bonacina, far presente che le sue osservazioni andavano espresse nell'epoca in cui fu varata la legge 13 marzo 1953, n. 208. Oggi, infatti, noi ci troviamo di fronte ad una disposizione che deriva da una legge la quale, evidentemente, può anche essere modificata o abrogata, ma che è tuttora vigente e che ha risolto il problema commessole sulla base di obiettive situazioni di necessità.

Il senatore Fortunati osserva, e giustamente: ma chi è che controlla l'uso dei fondi che lo Stato destina agli istituti per l'esercizio del credito agrario? Ma lo dice la stessa legge istitutiva: lo Stato esercita la vigilanza sull'esercizio del credito, come avviene per tutti gli altri istituti, quindi anche per quello del Trentino-Alto Adige.

F O R T U N A T I . Però tale vigilanza non ha nulla a che fare con le esigenze politico-economiche locali, perchè se la Regione ha stabilito un suo determinato programma di sviluppo, a me sembra che anche l'organismo del credito dovrebbe rientrare nel quadro di tale programma, per costituirne lo strumento base. In caso diverso non si concepisce più la necessità e l'opportunità delle autonomie regionali.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Al riguardo debbo far presente che si pone soltanto il grosso problema della revisione dell'istituto del medio credito, che è quello dell'inquadramento di tutte le attività economiche delle Regioni, comprese quelle a statuto speciale, nella programmazione generale: è un problema spinoso, in quanto gli statuti regionali — l'ho già detto, ma non è male ripeterlo — prevedono autonomie su alcune particolari facoltà di legislazione primaria, in materia di agricoltura ed in alcuni casi anche in materia di industria e commercio. Comunque, il problema riguardante la riforma del medio credito è di notevole rilievo ed io mi farò senz'altro interprete, in sede di Ministero del tesoro, delle istanze ribadite oggi dalla Commissione finanze e tesoro del Senato.

L'altro problema, quello concernente la programmazione generale e l'inquadramento di tutte le attività economiche regionali nell'ambito nazionale, mi sembra di più grave momento. Comunque, allo stato attuale, rimane il dato di fatto della legge 13 marzo 1953, n. 208, emanata dal Parlamento proprio in considerazione di situazioni e di istanze particolari riguardanti il Trentino-Alto Adige. Il provvedimento oggi al nostro esame non fa che riferirsi a tale legge, au-

mentando il fondo di dotazione dell'Istituto del medio credito del Trentino-Alto Adige in relazione alle esigenze regionali nel campo dell'industrializzazione e della valorizzazione agricola regionale, esigenze che si sono andate moltiplicando in questi ultimi tempi. Per il resto, il provvedimento lascia, ovviamente, impregiudicati i problemi attinenti al medio credito nazionale e all'armonizzazione delle economie regionali in campo generale. Ed è per tali motivi che mi sembra che il disegno di legge si raccomandi all'attenzione e alla cortese considerazione di questa Commissione.

D E L U C A , *relatore*. Avrei il dovere di rispondere alle domande formulate dai senatori Bertoli, Bonacina e Fortunati; tuttavia c'è stata la risposta, credo abbastanza soddisfacente, del Sottosegretario Belotti; per cui mi limito a dire che, per quel che mi riguarda, ritengo che l'Istituto per il medio credito del Trentino-Alto Adige possa eseguire liberamente operazioni di risconto presso l'Istituto centrale del medio credito; soltanto, ad un certo punto, si è dovuta lamentare una sensibile riduzione di interventi creditizi di tal genere nell'ambito regionale.

B O N A C I N A . Il punto da chiarire — e chiedo scusa della mia ignoranza, perchè avrei dovuto approfondire io stesso la questione — è se vi siano due istituti, uno di credito a lungo e a medio termine ed un altro, autonomo e regionale, esclusivamente per il medio termine. Ciò in quanto a me sembra strano che vi sia un istituto regionale per il Trentino-Alto Adige facente capo al medio credito centrale e che poi assolva anche funzioni di credito a lungo termine. Ecco l'incertezza da eliminare.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La legge del 1953 è esplicitiva in materia.

B O N A C I N A . Forse non mi sono spiegato. C'è un Istituto per il solo medio credito per il Trentino-Alto Adige che fa parte degli undici istituti regionali ingloba-

ti nel sistema del medio credito centrale. La domanda è se tale Istituto sia o no il medesimo previsto dalla legge n. 208 del 1953, la quale contempla l'Istituto regionale a lungo e a medio termine per il credito nel Trentino-Alto Adige.

D E L U C A , *relatore*. È da escludere che si tratti di due diversi istituti.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto riguarda la norma generale e la vigilanza sul credito, l'Istituto del Trentino-Alto Adige è sottoposto al medesimo controllo degli altri. Per quanto riguarda più particolarmente le sue attività, esse sono previste dalla legge del 1953, ossia, praticamente, si è creato un istituto *ad hoc* che, per quanto riguarda l'erogazione dei mutui, deve attenersi alla disciplina generale, ma che, oltre al medio credito, è facoltizzato ad esercitare anche quello a lungo termine. Quindi già si tratta di una forma di attività direi anomala rispetto alle consuete. Per quanto si riferisce alla unicità o duplicità, l'Istituto è unico, con annessa sezione di credito agricolo, ed esercita sia l'una che l'altra forma di attività di credito a medio e lungo termine.

B O N A C I N A . È la prima volta che vengo a sapere che il medio credito centrale opera anche a lungo termine.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Appunto ho detto che si tratta di una forma anomala, per ratificare la quale è intervenuta la legge *ad hoc* del 1953.

B O N A C I N A . Anche per il Friuli-Venezia Giulia è intervenuta una legge apposita.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Proprio perchè si tratta di forme anomale, aventi lo scopo di far fronte alle esigenze particolari di determinate zone, si ricorre a provvedimenti legislativi specifici; altrimenti non ci sarebbe necessità di tali provvedimenti.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

31ª SEDUTA (28 ottobre 1964)

D E L U C A , *relatore*. Per quanto riguarda la richiesta formulata dal senatore Bertoli, benchè abbia cercato di acquisire tutti gli elementi possibili, non sono ancora riuscito ad ottenerli. Se si dovesse insistere nella richiesta, dovrei prospettare la necessità di un rinvio della discussione.

In ordine alla osservazione, giusta, del senatore Fortunati, ritengo che una risposta, seppure indiretta, oltre a quella fornita dall'onorevole Sottosegretario, possa scaturire dalla considerazione che la Regione Trentino-Alto Adige è uno degli enti partecipanti al fondo di dotazione dell'Istituto di cui trattasi; tanto che quando, nel marzo scorso, fu espresso il voto di aumentare il fondo di dotazione, la Regione si dichiarò esplicitamente favorevole; la qual cosa significa che la sua politica è in un certo qual modo coordinata con quella dell'Istituto. Ecco, dunque, che vi potrà essere una insufficienza quantitativa, da parte del suddetto Istituto regionale, ma mai di indirizzo qualitativo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

I conferimenti del Tesoro dello Stato al fondo di dotazione dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio e a lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige e dell'annessa Sezione per il credito agrario di miglioramento, di cui all'articolo 3 della legge 13 marzo 1953, n. 208, sono aumentati rispettivamente di lire 1.600.000.000 e di lire 400.000.000.

(È approvato).

Art. 2.

Le somme di cui al precedente articolo saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per milioni 500 nell'esercizio 1963-64; per milioni 750

nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e per milioni 750 nell'esercizio 1965.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire 500 milioni relativo all'esercizio 1963-64 si fa fronte con corrispondente aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto legislativo 23 febbraio 1964, n. 26, concernente l'imposta speciale sugli acquisti. A quello di lire 750 milioni per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 si fa fronte con corrispondente aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto legislativo 23 febbraio 1964, n. 25, concernente modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici, saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P I R A S T U . Dichiaro, a nome del Gruppo comunista, l'astensione dalla votazione finale del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

**Discussione e rinvio del disegno di legge:**

**« Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) » (775) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . Abbiamo ora all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Comunico che sul disegno di legge in esame la 9ª Commissione (Industria, commercio interno ed estero e turismo) ha espresso il seguente parere:

« Quanto emerge dalla relazione che accompagna il disegno di legge da parte del Ministero delle partecipazioni statali, e dalla discussione della competente Commissione della Camera, ben serve a stabilire la validità del provvedimento e le finalità che lo stesso si propone.

Varrà preliminarmente il ricordare che l'ente di cui trattasi è stato costituito con decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1962, n. 38, ai fini dell'inquadramento delle partecipazioni statali, secondo quanto previsto dall'articolo 3 della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali.

Ricordare ancora che le partecipazioni statali cui l'Ente ha riguardo sono quelle gestite già dal Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica, in liquidazione dal 1956, e che, in concreto, solo nel dicembre 1962, il nuovo Ente ha assunto il complesso patrimoniale con il trasferimento da parte del FIM del pacchetto azionario più rilevante delle aziende del Gruppo, la Finanziaria Ernesto Breda.

Con il 31 dicembre 1963 si è chiuso il primo bilancio del nuovo Ente, che oggi raggruppa una quarantina di aziende medie, tutte operanti nel campo manifatturiero, con prevalenza delle meccaniche (circa il 78 per cento). Tale bilancio è risultato positivo denunciando un utile di lire 52.337.312 contro un valore nominale di capitale corrispondente ai titoli azionari trasferiti all'EFIM di lire 9.000.000.000.

Ora perchè l'Ente possa raggiungere le sue finalità istitutive occorre che sia dotato di un congruo fondo al fine di garantire il necessario equilibrio finanziario in relazione alle esigenze delle aziende controllate.

Ma il provvedimento proposto assolve anche allo scopo di disciplinare l'attività dell'Ente di cui trattasi in analogia a quanto disposto già per altri analoghi enti (le aziende termali e l'ente di gestione cinema).

Le due finalità trovano riscontro nel dettato dei sette articoli di cui è composto il disegno di legge. Il primo articolo provvede alla dotazione con graduale provvista di fondi fino all'esercizio 1968 per un totale di 25 miliardi. Gli altri articoli fissano i poteri, i diritti e le norme d'azione dell'Ente, sia in ordine ai diritti propri discendenti dalle partecipazioni azionarie, sia per quanto attiene al reperimento di mezzi finanziari attraverso l'eventuale emissione di obbligazioni, sia infine in ordine alle agevolazioni fiscali (imposta fissa di registro e diritti catastali e per imposta sui capitali mutuati).

Con il provvedimento proposto il particolare settore dell'industria meccanica può ricevere ulteriore valido rafforzamento, specie per quegli interventi che si presentano più agevoli attraverso il concorso dell'intervento pubblico in iniziative già in atto che attendono da adeguate possibilità di finanziamento un profittevole potenziamento.

Nella Commissione di merito alla Camera sono state avanzate obiezioni circa una asserita mancata omogeneità del Gruppo e circa il frazionamento in atto delle industrie meccaniche nel settore pubblico (EFIM, Finmeccanica, ENI).

La prima obiezione può esser superata solo osservando che a volte l'omogeneità può condurre ad un eccessivo indirizzo specialistico a svantaggio di possibili utili integrazioni produttive, mentre la seconda, forse più fondata, potrà esser superata in concreto, *de iure condendo*, in prosieguo di tempo, senza che ciò possa oggi costituire una remora per quanto di utile si può fondatamente attendere ora dal provvedimento in discussione.

Per gli esposti motivi, la 9ª Commissione esprime parere favorevole al disegno di legge ».

D E L U C A , *relatore*. In base all'articolo 3 della legge 22 dicembre 1956, numero 1589, istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, lo Stato non amministra direttamente le quote sociali di compartecipazione al capitale delle varie aziende, ma procede alla creazione di appositi enti di gestione, che debbono gestire



appunto le partecipazioni secondo criteri di economicità. Anzi — precisa tale articolo — « le partecipazioni statali saranno inquadrare in Enti autonomi di gestione operanti secondo criteri di economicità ».

Il 27 gennaio 1962, in applicazione del disposto dell'articolo 3 della legge n. 1589 del 1956, mediante decreto del Presidente della Repubblica n. 38, fu costituito l'EFIM, Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica. L'allegato statuto, all'articolo 1, precisa che l'EFIM provvede a gestire le partecipazioni dirette ad esso trasferite ai sensi di legge. Io ricordo a me stesso e alla Commissione che sono stati varati dei provvedimenti legislativi, precisamente il decreto del Presidente della Repubblica 7 maggio 1958, n. 574, istitutivo dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie, e quello, di pari data, n. 575, istitutivo dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, nonché il n. 576, ancora del 7 maggio 1958, istitutivo dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali.

Ora con il decreto richiamato è stata data vita all'EFIM, il quale avrebbe dovuto ricevere le partecipazioni stabilite dalla legge. Queste partecipazioni sono già gestite dal Fondo per il finanziamento delle industrie meccaniche (FIM), il quale fu costituito mediante decreto legislativo del Capo dello Stato dell'8 settembre 1947, allo scopo di facilitare alle imprese italiane del settore meccanico la loro liquidazione finanziaria nell'ordinato svolgimento e incremento della produzione anche ai fini dell'occupazione operaia e nei riguardi delle esportazioni. L'articolo 2 di questo decreto legislativo precisava che alla costituzione del Fondo per i finanziamenti all'industria meccanica avrebbe provveduto il Tesoro con un versamento iniziale di cinque miliardi di lire, e con un versamento successivo, attraverso venti annualità, di lire 2.500.000.000 ognuna. Con gli articoli seguenti si stabilivano le norme per l'attuazione del provvedimento.

Successivamente, con legge 17 dicembre 1953, fu disposta la liquidazione del FIM e il 7 febbraio 1956 fu prorogato il termine di chiusura per la liquidazione dello stesso

FIM che sarebbe dovuta avvenire — stabilisce questa legge — mediante decreto del Ministro del tesoro. Tale decreto, successivamente emanato, stabiliva definitivamente, al 31 marzo 1963, l'operazione terminale per la liquidazione del FIM.

Tornando all'EFIM, mediante decreto dello stesso Ministro delle partecipazioni statali del 16 novembre 1962, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 dicembre, si dispose il trasferimento ad esso, da parte del FIM in liquidazione, del pacchetto azionario della maggiore e più rappresentativa delle aziende del gruppo, ossia della Finanziaria Ernesto Breda, avente il capitale di lire 18 miliardi. In seguito a tale trasferimento, l'EFIM risulta intestatario del pacchetto di maggioranza pari a 3.000.001 azioni, corrispondenti ad un capitale di lire 18 miliardi; il rimanente del pacchetto azionario costituito da complessivi 3.080.285, posseduto dal FIM, sarebbe passato al Tesoro.

Quali sono state le ragioni per le quali si adottò, a quell'epoca, la soluzione della creazione di un nuovo ente di gestione? Si ragionò in questo modo:

1) gli enti esistenti erano proprietari di un cospicuo numero di aziende, molte delle quali ancora da riorganizzare, sicchè il numero delle aziende eccedeva la possibilità di singole gestioni;

2) la composizione qualitativa delle aziende del FIM si era dimostrata razionale ed utile e il gruppo aveva dimostrato di saper organizzare tempestive realizzazioni e riforme di strutture interne;

3) il nucleo principale del gruppo, ossia la Breda, presentava un'unità organizzativa e di metodo anche per ragioni storiche, in quanto aveva avuto una vita di oltre ottanta anni;

4) le aziende di cui il gruppo era stato strutturato erano tutte di medie dimensioni e ciascuna specializzata in una determinata produzione; quindi si realizzava il massimo sfruttamento di produzione e c'era la possibilità che fossero preposti ad ogni azienda responsabili con specifica competenza. La esistente organizzazione, senza ulteriori oneri, si dimostrava così capace di controllare

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

31ª SEDUTA (28 ottobre 1964)

quell'opera di promuovimento di nuove iniziative nel Sud, nel campo delle aziende manifatturiere e di medie dimensioni secondo le direttive del Governo, espresse formalmente e solennemente dal Ministro delle partecipazioni statali, in una seduta che merita di essere ricordata, al Parlamento, e precisamente in un discorso tenuto il 20 ottobre 1961 sulla politica delle partecipazioni statali. Il Ministro delle partecipazioni è presente e io potrei anche rinunciare a citare le sue dichiarazioni dell'epoca, ma dal momento che le avevo fissate nella mia mente, le cito egualmente. Il Ministro annunciò in Parlamento che egli era lieto di poter dire alla Camera, per la prima volta, che vi erano state iniziative dovute a un complesso di aziende a prevalente partecipazione statale facenti capo alla società Breda, per il Mezzogiorno d'Italia. Disse il Ministro che era in costruzione a Bari uno stabilimento industriale che sarebbe appartenuto alla Breda e all'EFIM, che era in atto una convenzione fra la Breda e l'EFIM per costituire la Azienda fucine meridionali, e c'era un'altra iniziativa anche per la fabbricazione di macchine agricole e motori; infine che la Breda aveva costituito una nuova società denominata Cartiere meridionali, ed aveva messo a punto il progettato grande stabilimento per la produzione del vetro e del cristallo, che sta sorgendo in Abruzzo, a Vasto. Nel progetto è compresa la costruzione di un albergo per alloggiare gli operai e i dirigenti, per tutti coloro, insomma, che lavorano in questo stabilimento, poichè si tratta di una zona difettosa di alloggi.

Intanto il 31 gennaio 1963 era sorta anche la INSUD, una finanziaria per « Nuove iniziative per il Sud », con capitale di lire 10 miliardi sottoscritti in parti uguali dalla Breda finanziaria e dalla Cassa per il Mezzogiorno, allo scopo di promuovere iniziative industriali nel Mezzogiorno d'Italia, con l'esclusione della Sicilia e della Sardegna. E tale esclusione non deriva da un preconcetto o da un desiderio di concentrare la propria attività soltanto nel Mezzogiorno continentale, perchè, tra l'altro, anche la Sicilia e la Sardegna sono comprese nel settore operativo della INSUD: l'esclusione della Sici-

lia e della Sardegna è dovuta al fatto che in Sicilia esisteva la SOFIS, società finanziaria siciliana, e nella Sardegna, in base alla legge speciale sarda già approvata, avrebbe dovuto sorgere un ente di finanziamento avente le stesse finalità che la INSUD si proponeva. L'INSUD, all'epoca in cui sorse l'EFIM, aveva avviato alcune iniziative molto importanti per il Mezzogiorno d'Italia, quali la Pignone Sud, le Fucine meridionali, la Cartiera mediterranea, la Isotta Fraschini Sud, la Società italiana vetri.

P I R A S T U . Dunque, niente per la Sardegna.

D E L U C A , *relatore*. Ho già cercato di spiegare il motivo della esclusione della Sardegna. In tale isola sarebbe dovuta sorgere un'altra Finanziaria, con compiti adeguati ai programmi di sviluppo industriale della Sardegna; era dunque logico che l'INSUD limitasse la sua sfera d'azione al territorio peninsulare del Mezzogiorno.

Comunque, le iniziative dell'INSUD sono le seguenti: anzitutto la Ajinomoto-INSUD, società per azioni con capitale sociale di 100 milioni elevabile a un miliardo, alla cui costituzione partecipano in misura paritetica una Compagnia di Tokio, la Ajinomoto e la INSUD. Essa si propone di costruire a Manfredonia uno stabilimento per la produzione del glutammato monosodico, prodotto base nell'industria conserviera, con un investimento di 5 miliardi e con l'occupazione di 300 operai.

L'INSUD ha costituito altresì la Meridionale cavi, con compartecipazione della Pirelli e capitale sociale di un milione elevabile a un miliardo, per la produzione ed il commercio di cavi elettrici isolati. Lo stabilimento deve sorgere in Giovinazzo, con investimento di 2 miliardi e 800 milioni di lire; ha inoltre costituito la Ferrosud, le cui quote di partecipazione sono: 50 per cento dell'INSUD, 25 per cento della Breda Finanziaria e 25 per cento della Società italiana strade ferrate meridionali; ha un capitale sociale di 10 milioni elevabile a un miliardo e 800 milioni, e ha in progetto la costruzione di uno stabilimento in Matera,

con un investimento di 5 miliardi di lire ed occupazione di 2.700 operai.

L'INSUD ha altresì dato origine alla società IEM, Industrie elettromeccaniche meridionali, con quote di partecipazione per il 50 per cento della Breda Elettromeccanica e con allo studio i piani tecnici di operatività; ha costituito la società Tre Mari e la Italsil, in ordine alle quali ritengo di non dovermi soffermare.

Che cosa ha fatto fino a questo momento l'EFIM? Ha provveduto a gestire e a riorganizzare le aziende ex FIM; ha assunto in gestione aziende a partecipazione statale diretta come la Carbosarda e le Energie per le quali esistono precisi programmi di attività; ha cercato di perseguire compiti di promozione e gestione di nuove attività industriali, in collaborazione con gruppi o aziende industriali che hanno potuto fornire, oltre alla partecipazione azionaria, anche il contributo della loro specifica preparazione tecnica e delle loro esperienze fatte in materia. Preciserò a tal proposito che in nessun caso la partecipazione del gruppo EFIM con terzi nelle società di nuova costituzione risulta di minoranza.

Attualmente fanno capo all'EFIM 45 società, delle quali principalmente la Finanziaria Breda, che controlla a sua volta 27 società. L'EFIM opera per il 78 per cento nel campo metalmeccanico, per il rimanente 22 per cento in campi collaterali, del vetro, della gomma, della carta e di prodotti surgelati, di condizionatori d'aria eccetera. La estensione dell'attività in altri settori, al di là di quello metalmeccanico, risponde al concetto di una copertura contro le alee ed i rischi che è lecito attribuire alle nuove iniziative.

B E R T O L I . Non ho capito l'ultima frase.

D E L U C A , *relatore*. C'è oggi la tendenza a non concentrare la propria attività in un unico settore, ma a considerare l'opportunità di operare anche in settori integrativi e collaterali, così da garantire una copertura di rischi. Di modo che se in un settore le attività danno un esito

negativo, perchè il mercato è quello che è, perchè le difficoltà finanziarie sono quelle che sono, perchè gli operai sono quelli che sono, c'è la compensazione negli altri settori e, nel complesso, si può procedere con un certo equilibrio.

F O R T U N A T I . Il relatore ha parlato della Breda come società che fa capo all'EFIM e che, nello stesso tempo, controlla altre 27 aziende. Quindi, implicitamente, ne risulta quella struttura a catena che non è consentita dalla legge.

D E L U C A , *relatore*. L'EFIM possiede il maggior numero di azioni della Breda Finanziaria, la quale, a sua volta, controlla altre aziende. D'altra parte, c'è anche la INSUD, che è formata dalla Breda Finanziaria e dalla Cassa per il Mezzogiorno, che è una finanziaria operante nel campo dell'EFIM.

Le società che rientrano nell'ambito dell'EFIM sono anzitutto le ex FIM, ossia: la Breda Elettromeccanica, con capitale sociale di un miliardo e 500 milioni; la FEB, capitale sociale 18 milioni; la Breda Termomeccanica e locomotive, capitale sociale un miliardo e 500 milioni; la Fabbrica automobili Isotta Fraschini e motori Breda, capitale sociale un miliardo e 800 milioni; la Breda Fucine, capitale un miliardo e 500 milioni; la Breda Ferroviaria, capitale un miliardo; la Breda Meccanica bresciana, capitale un miliardo; la Breda meccanica romana, capitale 600 milioni; le Reggiane-OMI, capitale 2 miliardi e 500 milioni; l'Istituto di ricerche Breda, capitale 150 milioni; la IMM, capitale 250 milioni; la SIGMA, capitale 550 milioni, la Breda elettromeccanica e locomotive, capitale 100 milioni.

Poi c'è il gruppo di aziende in gestione fiduciaria, ossia per conto FIM. Esse sono: la Ducati SRBD, ossia Società radiobrevetti Ducati, con capitale sociale di 900 milioni; la Ducati meccanica, 2 miliardi e 250 milioni; l'Elettrotecnica emiliana, 233 milioni; la Cantiere navale Breda, 701,5 milioni; la CAB, 180 milioni, la SBAREC, 137 milioni.

Seguono le aziende già a partecipazione diretta cui ho accennato prima, ossia la Car-

bosarda e la Energie, che sono passate in gestione all'EFIM a seguito della legge 21 giugno 1960, n. 649, la quale dava facoltà al Ministero delle partecipazioni statali di trasferire tali aziende agli enti di gestione.

Vengono quindi le nuove iniziative: la Pignone Sud, con capitale sociale di un miliardo di lire; le Fucine meridionali, un miliardo e 500 milioni; la Cartiera mediterranea, un miliardo e 500 milioni; l'Italperga, 300 milioni; la Breda Hupp, 540 milioni; la Società italiana vetro, 7 miliardi e 500 milioni; l'Alce, un miliardo; la Brema, un miliardo e 500 milioni; la Metalmeccanica meridionale, 100 milioni; la Frigodaunia, 100 milioni; la Breda Precision, 6 milioni e 200 mila lire; la Breda Interlake, un milione; la Locatrice italiana, 100 milioni; la Tau immobiliare, un milione; la B.M.K.F., un milione; la INSUD, 10 miliardi; la Ajinomoto Insud, 100 milioni; la ME.CA., un milione; la Ferrosud, 490 milioni; la I.E.M., 10 milioni; la Termosud, 10 milioni, la Tre Mari, 10 milioni; l'Italsil, un milione; la B.R.S., Breda Rateau Schneider, un milione.

Alla Insud, successivamente al 30 giugno 1964, sono entrati altri soci, operanti anche essi prevalentemente nella sfera pubblica al pari della Breda e della Cassa per il Mezzogiorno, e cioè la Banca commerciale italiana, il Banco di Napoli, la Banca nazionale del lavoro, l'ENI, e l'ISVEIMER. Se volessimo precisare quali sono le aziende operanti nel settore metalmeccanico e quali quelle operanti in settori collaterali, potrei farlo agevolmente, ma, per esigenze di tempo, è meglio evitare questi elenchi per non perdere di vista quelli che sono gli elementi essenziali del presente dibattito.

La Breda ha chiuso il suo bilancio 1963 con un utile di 1.301.054.052, destinandone un 5 per cento al fondo riserva ordinaria, pagando un dividendo di lire 150 per azione ai propri azionisti, per un totale di 900 milioni, e incrementando il fondo di riserva speciale di 336 milioni. Il suo fatturato nel 1963 è stato di 55 miliardi; il numero dei dipendenti 13.000.

Per quanto riguarda l'EFIM, il suo bilancio al 31 dicembre 1963 si è chiuso con un utile netto di 52.337.214 lire, destinato, poi,

secondo la legge, al fondo di riserva ordinario (20 per cento), a ricerche scientifiche e tecniche (15 per cento) e al Tesoro (65 per cento). Attualmente l'EFIM ha già formulato un suo programma di investimenti che comporta una spesa di 150 miliardi, da ripartirsi in questo modo: EFIM e Breda 30 miliardi, pari al 20 per cento; gli altri azionisti dovrebbero quotarsi per 33 miliardi; attraverso i mutui agevolati si dovrebbe avere una disponibilità di 67 miliardi; con i prestiti ordinari 10 miliardi; attraverso contributi gli altri 10 miliardi. Le iniziative riguardano sia le aziende che fanno capo alla Finanziaria Breda sia quelle che fanno capo alla INSUD. Non c'è dubbio che la Finanziaria Breda abbia compiuto in questi ultimi anni un notevole sforzo sia per riorganizzare le sue partecipazioni, sia per espandere la propria attività nelle regioni meridionali, ove, come ho detto, ha operato insieme con la Cassa per il Mezzogiorno. D'altra parte l'EFIM ha sopportato, per la sua quota, lo sforzo fatto dalla Breda. Non c'è dubbio che durante il 1963 la gestione delle aziende del gruppo abbia incontrato le difficoltà che l'intero comparto metalmeccanico italiano ha dovuto fronteggiare, ossia, prima di tutto, la scarsità di mano d'opera qualificata, poi un certo rallentamento nelle commesse, le note difficoltà creditizie, l'aumento del costo del lavoro, spesso superiore ai limiti di produttività. Questo insieme di difficoltà è stato in parte neutralizzato dallo sforzo di adeguamento dei livelli tecnologici e produttivi e mediante un impegno di massima economia nelle spese generali. Ma, nonostante questa parziale neutralizzazione, si è verificato un crescente fabbisogno di capitali per il restringersi dei margini di autofinanziamento e delle disponibilità del mercato finanziario. Ecco quindi la necessità del presente provvedimento di legge, che in primo luogo dovrebbe provvedere a dotare l'EFIM di un fondo di dotazione di 25 miliardi, che deve servire anche per realizzare un certo equilibrio fra i vari mezzi di finanziamento di cui si servono le aziende, e in secondo luogo a mettere l'EFIM in condizione di poter raggiungere i propri obiettivi.

Quali sono questi obiettivi? Non si vuole considerare l'EFIM semplicemente come un ente di gestione che si limiti ad esercitare la sua funzione di azionista, ma come un ente dotato di potere d'iniziativa, di impulso, di coordinamento dell'intero settore, secondo le direttive del Comitato dei ministri e del Ministro delle partecipazioni statali, e secondo anche lo spirito dell'articolo 1 dello statuto dell'EFIM stesso. Questo insieme di obiettivi si concreta nella possibilità, per l'EFIM, di costituire nuove società, di assumere nuove partecipazioni e, in genere, di esplicare la propria opera nella riorganizzazione delle società controllate da attuarsi con gli strumenti più idonei e più vari; e poichè il possesso delle partecipazioni azionarie da parte dell'ente non è preordinato al conseguimento di un lucro ma tende ad una finalità di natura generale secondo i fini della politica economico-sociale del Governo, l'ultimo comma dell'articolo 2 precisa che l'ente non può alienare le sue partecipazioni se non previo nulla osta dei Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro, sentito il Comitato dei ministri competente, per impedire all'EFIM di eludere le direttive generali. L'articolo 3 autorizza l'EFIM ad emettere obbligazioni, ovviamente anche garantite dallo Stato e fruente di particolari benefici fiscali. Questo articolo è analogo all'articolo 9 della legge 21 giugno 1960, n. 649, e all'articolo 7 della legge n. 1330 del 1961. Non si costituisce alcuna situazione di privilegio, ma si dà la possibilità all'Ente di fornirsi di mezzi finanziari attraverso l'emissione di obbligazioni godenti di particolari agevolazioni fiscali. Con l'articolo 4, conformemente a quanto è stato stabilito in casi analoghi, e precisamente dalla legge n. 1330 e dalla legge n. 649, si prevedono agevolazioni fiscali per gli atti di costituzione di nuove società e di assunzione di partecipazioni ad opera dell'ente di gestione, ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, e per gli atti di trasferimento dei titoli azionari ed obbligazionari ai sensi dell'articolo 4 della legge 7 febbraio 1956, n. 45, e dell'articolo 14 della legge 21 giugno 1960, n. 649. Con l'articolo 5 si prevedono anche agevolazioni fiscali per le operazioni di finanziamento

compiute dall'ente con le società controllate, per gli atti posti in essere dall'Ente e dalle società controllate per il riassetto di queste ultime onde perseguire i fini istituzionali. Con l'articolo 6 si stabilisce che i rapporti fra l'EFIM e i propri dipendenti sono regolati da contratto di impiego privato. Con l'articolo 7 si prevede la copertura della spesa.

Un problema che è stato sollevato in occasione della discussione di questo disegno di legge alla Camera dei deputati è quello della coesistenza di due organismi, e precisamente l'EFIM e l'IRI, che si troverebbero ad operare nello stesso settore meccanico con azioni indipendenti concorrenziali, dando luogo a disparità di indirizzi e appesantendo i costi. Per quanto si riferisce al commercio di esportazione, si può osservare che non sono nè l'IRI, nè la Finmeccanica, nè l'EFIM, nè d'altro canto la Breda Finanziaria, ad operare direttamente per questo commercio ed a crearsi una rete idonea interna ed internazionale, ma sono le singole aziende come tali; ed allora il problema verrebbe posto più giustamente nel senso di un coordinamento di tali aziende. Indubbiamente il problema del coordinamento esiste, ma il presente provvedimento è di natura parziale e limitata di fronte alla esistenza dell'EFIM e alle sue iniziative: si tratta di rendere efficiente l'EFIM stesso mettendolo in condizioni di operare specialmente nel campo dell'industria manifatturiera delle medie e delle piccole aziende nel Mezzogiorno d'Italia. Se si vuol pensare ad una riorganizzazione a carattere settoriale o diverso di tutte le aziende che operano nel settore metalmeccanico e di quelle che operano in altri settori occorre porre il problema nel momento opportuno e nella sede competente. Nella trattazione del presente disegno di legge ritengo che ci si possa appagare della visione parziale del provvedimento, che è di natura finanziaria, rimanendo impregiudicato il problema di fondo del coordinamento.

Per questi motivi e per le considerazioni esposte propongo l'approvazione del disegno di legge.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

31ª SEDUTA (28 ottobre 1964)

R O S E L L I. Vorrei pregare il Presidente e l'onorevole Ministro di considerare che intendo proporre un emendamento per l'istituzione di un Consiglio superiore delle partecipazioni statali. Questo obiettivo si potrebbe realizzare con un articolo aggiunto.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. È un argomento molto complesso che trascende la materia del disegno di legge in esame. Non è questa la sede adatta. Il problema dovrebbe semmai, essere trattato a parte, facendone oggetto di un provvedimento a sè.

R O S E L L I. Per tre o quattro volte sono stato relatore di provvedimenti concernenti l'EFIM negli anni passati. Io mi chiedo se è possibile che un Consiglio di amministrazione si muova da solo verso tutta quella miriade di iniziative enunciate, si organizzi nell'ambito del quadro degli interessi delle partecipazioni statali e proceda, oggi, all'attuazione di questo programma ambiziosissimo (con trenta-quaranta rendiconti di esercizio finanziario), sottoposto al nostro giudizio. Tutto questo mi dà l'impressione che si allarghino le radici del gruppo in altri campi, per cui sarebbe opportuno un migliore coordinamento. In questo disegno di legge nulla si dice dell'opera di vigilanza del Ministro, salvo che la cessione delle partecipazioni è subordinata alla sua autorizzazione. Ritengo che occorra una certa umiltà nell'affrontare queste iniziative: la loro acquisizione ed espansione dovrebbe essere sottoposta a vigilanza.

Inoltre vorrei sapere come mai in una legge di sette articoli ci siano sei esenzioni fiscali di notevole portata, che non mettono l'EFIM in condizioni di competitività ma di favore. È un provvedimento di esenzioni fiscali o di finanziamento? Queste esenzioni, semmai, bisognava darle venti anni fa, quando abbiamo avuto il licenziamento di migliaia di lavoratori del gruppo FIM. A Brescia la Fabbrica nazionale di armi, dopo un tentativo *in extremis* di salvataggio non riuscito, è stata venduta come area fabbricabile con annessi e connessi.

Alla Breda Bresciana si producono ancora armi e non si è avuto finora la piena destinazione dello stabilimento a produzioni che servano alla vita normale civile. Ciò è stato pagato caro nel 1946-47, con migliaia di disoccupati; in quell'occasione non ho visto nessuno spostamento verso una produzione di pace. Fu tentata la produzione di motociclette, ma il tentativo non riuscì. Non vorrei che per mancanza di coordinamento accadesse ancora quanto accadde a Firenze alla Pignone dove gli operai ottennero un aumento mentre contemporaneamente la mia provincia, con 40.000 disoccupati, non otteneva alcuna sovvenzione.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. L'episodio della Pignone non ebbe luogo contemporaneamente. Precisi gli anni. Si tratta di sette anni fa.

R O S E L L I. Ma sette anni fa, diciamo pure dieci, a Brescia avevamo ancora le nostre piaghe e come!

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Dieci anni fa il Ministero delle partecipazioni statali non esisteva.

R O S E L L I. Ritengo che ci sia la possibilità di coordinare nell'insieme le varie iniziative, talvolta parziali e non del tutto equilibrate. Io voterò a favore del disegno di legge, ma voglio far rilevare che non ci sono in esso garanzie — al di là della persona del Ministro e dell'Amministrazione che zelantemente osserva e segue gli indirizzi del Parlamento — che tutto sia coordinato e finalizzato, cioè programmato nell'insieme. Oggi concediamo questi 25 miliardi, ma probabilmente fra uno o due anni saremo indotti a concederne altri. È armonizzato tutto questo con altre esigenze? I bisogni dell'Italia sono tanti: il problema del Meridione esiste obiettivamente, ma bisogna ricordarsi anche delle zone dove c'erano delle aziende produttive che oggi non sono più tali.

Bisogna poi evitare ogni rivalità fra le aziende a partecipazione statale. Perciò suggerisco l'istituzione dell'anzidetto Consiglio

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

31ª SEDUTA (28 ottobre 1964)

superiore, affinché questa azione, che è diretta all'incremento dell'occupazione e del reddito, sia un pochino meglio coordinata, non risenta di eventuali rivalità e non consenta facilmente che uomini i quali rimangono sempre al loro posto — al di là dei Ministri e dei Governi che passano — abbiano la possibilità di disporre autonomamente degli interessi e delle speranze dei lavoratori, non sempre dando conto della congruità e dell'adeguamento delle iniziative al fine che si persegue.

Sarebbe forse opportuno che la questione fosse studiata dal Ministero delle partecipazioni statali per provvedere ad un coordinamento con l'IRI, l'ENI e gli altri enti di gestione ricordati dal relatore; perchè mi pare un po' troppo isolato questo varo del vascello produttivistico dell'EFIM. Però, ripeto, sono mie considerazioni che ho voluto esprimere nell'intento di evitare l'isolamento dell'attività dell'EFIM e realizzarne invece il coordinamento con quella degli altri enti, con vera garanzia di competitività.

Ci pensi l'onorevole Ministro ed accolga le mie considerazioni come un omaggio, non come una critica: esse nascono da una esperienza dolorosa vissuta anni or sono e quindi dalla preoccupazione di varare un provvedimento che eviti il ripetersi di quelle situazioni.

**BO**, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il Consiglio superiore non è una organizzazione di aziende, ma un organo consultivo che risponde ad altre esigenze. Attualmente, comunque, esiste un coordinamento di fatto fra le varie iniziative.

**SALARI**. Chiedo scusa se debbo toccare un argomento che ho trattato già altre volte, anche in altre sede. Sono molto preoccupato, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, di questo continuo flusso di provvedimenti legislativi, i cui benefici si concentrano, con una percentuale molto vicina al cento per cento, in una delimitata area del territorio nazionale. Abbiamo discusso qui i provvedimenti dell'IRI e dell'ENI, dei quali fui relatore, e credo di non aver fatto una relazione ostile alla loro approvazione. Poi ab-

biamo approvato altri provvedimenti relativi all'AMMI, la cui zona d'influenza si concentra prevalentemente in alcune regioni, se non in una sola (Friuli-Venezia Giulia e, in parte, anche Sardegna) ed alla Cogne. Indi abbiamo trattato dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS; oggi si tratta dell'EFIM. Chi voglia sommare l'onere che il bilancio dello Stato si assume con questi provvedimenti, potrà constatare che si tratta di centinaia e centinaia di miliardi.

Dal programma che l'EFIM si propone di svolgere — ed è stato questo il motivo che, per me, ha fatto traboccare un po' il vaso — abbiamo visto che esso è tutto concentrato nel Mezzogiorno, dall'industria meccanica a quella del vetro e agli alberghi. Si tratta di un vasto panorama di attività che si concentra principalmente nell'Abruzzo, nelle Puglie e nella Sardegna (nel Lazio solo nella misura dell'8 per cento). Vi prego sinceramente di credere che io non intendo fare questioni campanilistiche e regionalistiche, che cioè pensi ad una regione sola o a due. Come ho rilevato altre volte, mi preoccupa il fatto che stiamo portando un certo disordine nell'economia generale del Paese; stiamo creando cioè delle zone privilegiate e delle zone danneggiate.

**DE LUCA**, *relatore*. Privilegiate nella miseria...

**BO**, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il piano generale della programmazione non dovrebbe consentire nuovi investimenti se non nel Mezzogiorno.

**BERTOLI**. È un'esigenza generale.

**SALARI**. Già prima di iniziare a parlare sapevo di urtare contro una muraglia e di non trovare la vostra solidarietà. La mia coscienza però mi impone di proporre il problema. Come ho dichiarato altre volte, io sono solidale con voi nell'approvazione di provvedimenti in favore del Mezzogiorno; ma consentitemi di invocare la stessa solidarietà per regioni che versano in non minore miseria: e parlo di regioni intere, di provincie di cui una buona parte versa in

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

31ª SEDUTA (28 ottobre 1964)

altrettanta miseria che l'Italia meridionale, ad esempio, alcune provincie dell'Italia centrale. Perchè non vogliamo renderci conto di questa situazione obiettiva? Non è difficile convincersi della perfetta rispondenza di quello che dico ad una realtà economico-sociale della nostra penisola.

Siccome il Ministero delle partecipazioni statali potrebbe rappresentare lo strumento di una più equa ripartizione dello sforzo finanziario che la collettività italiana è chiamata a subire, può l'onorevole Ministro dirci — se non oggi, domani o un altro giorno — se ritiene di poter tener conto anche di queste altre zone d'ombra, se non di oscurità, di cui è disseminato il nostro territorio nazionale? Mentre da alcuni anni non si fa che parlare di programmazione nazionale (è risaputo che la mia regione forse è stata la prima ad affrontare il problema di un piano regionale di sviluppo, per gli studi del quale finora ha avuto il privilegio e la fortuna di anticipare le somme necessarie) io penso che sia giunto il momento di dover prendere atto che l'Italia non è divisa soltanto in Mezzogiorno e Centro-Nord e che, se questa è stata ad un certo momento una divisione tecnicamente utile ed opportuna, che, pur con tutti i difetti che ne derivano, pur tuttavia occorre adattare con coraggio, questa linea di demarcazione ha escluso però certe zone dai benefici cui avevano ugualmente diritto. A quindici anni di distanza dalla adozione di quella linea di demarcazione determinata da una scelta politica, economica e finanziaria, è giunto il momento di prendere atto e coscienza di questa situazione, in conseguenza di altre realtà che ormai si impongono all'attenzione di coloro che hanno la responsabilità di dirigere la politica economica e finanziaria del Paese. Altrimenti non facciamo che aumentare le disparità economiche e sociali tra regione e regione e tra una parte della nostra penisola e l'altra. E quando arriveremo al momento in cui si dovrà attuare questa famosa programmazione, certe situazioni locali avranno raggiunto un grado di depressione e di sconvolgimento tali che sarà troppo tardi per poterli provvedere. Non voglio annoiarvi con la citazione di diverse cifre con cui potrei

fare quasi la fotografia della condizione di certe regioni, che si stanno svuotando di popolazione; tutta questa gente non tornerà più nelle regioni d'origine, non tornerà più nemmeno in Italia dall'estero, quando sarà attuata la programmazione.

Quindi mi rivolgo all'onorevole Ministro delle partecipazioni statali, che abbiamo la fortuna di avere qui oggi, affinché voglia fare oggetto di esame e di attenzione particolare questo problema che ho sollevato e dia, quando lo riterrà opportuno, chiarimenti in materia; altrimenti dovremo prendere una altra strada ed orientare la nostra condotta al di fuori di ogni disciplina, perchè la sensibilità della nostra coscienza ci obbliga a parlare e ad agire in conseguenza di certe situazioni.

**S T E F A N E L L I .** Signor Presidente, questo disegno di legge, che ha già trovato nell'altro ramo del Parlamento vaste opposizioni anche nei settori della maggioranza governativa, dando luogo ad un ampio dibattito, ci obbliga ad allargare il discorso sulla funzione delle partecipazioni statali.

È ormai maturata la convinzione che oggi è necessario ed urgente approfondire la riflessione sugli acuti problemi attuali e sulla prospettiva di tutto il sistema delle partecipazioni statali, nonchè sulla unitaria ricerca di iniziative atte a proporre i suddetti problemi all'attenzione del Governo e del Parlamento.

Mentre si discute, come è necessario, dei problemi di una programmazione democratica, si stanno intanto verificando ed accelerando processi gravissimi di deterioramento di quello che di tale programmazione dovrebbe essere strumento essenziale, cioè il patrimonio delle attività produttive a gestione pubblica.

Ciò accade con la pratica rinuncia, da parte del settore pubblico dell'economia, ad un suo sviluppo autonomo, con le drastiche riduzioni effettuate nei programmi di investimento, con la manifesta, accentuata subordinazione alle scelte economiche e politiche dei grandi gruppi finanziari italiani e stranieri che, anche attraverso i vasti processi di integrazione in atto, vengono assumendo peso



sempre più determinante negli orientamenti delle aziende di Stato, fino a compromettere gravemente lo stesso carattere di imprese pubbliche.

Io sono convinto che rimettere in moto in senso giusto il positivo processo, anche se faticoso, che portò alla creazione del Ministero delle partecipazioni statali ed allo sganciamento delle aziende di Stato dalla Confindustria, significa realizzare una riforma in senso democratico negli ordinamenti e nelle strutture delle partecipazioni statali, nei loro rapporti con i centri e gli strumenti della vita democratica del Paese e promuovere una politica di scelte produttive ed investimenti delle partecipazioni statali rivolta all'elevamento della produttività nazionale, allo sviluppo agricolo, industriale e civile dell'intero Paese, che in primo luogo porti a soluzione la questione meridionale.

E penso che questo sia il vero problema: capire che un aumento anche imponente degli investimenti industriali nel Mezzogiorno non può, di per sé, garantire una soluzione della questione meridionale, se prima non si modifica l'orientamento di detti investimenti, se non si riesce a collocarli in un quadro ben più ampio di riforme di struttura (politiche ed economiche) e in primo luogo in un quadro di riforma agraria generale.

Non basta, però, cambiare rotta agli investimenti: bisogna anche modificare la struttura delle partecipazioni statali, liberarle dal capitale privato, bloccare le fusioni, creare degli enti autonomi di gestione.

Stiamo dinanzi ad una nuova riorganizzazione e concentrazione dei gruppi monopolistici, che potrebbero avere conseguenze incalcolabili.

A lasciare il segno della crisi non è soltanto la coda degli « errori » passati, ma un processo nuovo e appena agli inizi, che impone di intervenire subito. Partendo dalla condizione operaia, il discorso va ampliato e tradotto in iniziative positive.

Il problema del momento è come intervenire nel nuovo processo di concentrazione monopolistica che negli ultimi mesi è andato sempre più accentuandosi. L'esempio tipico è offerto dalla creazione di un polo

di sviluppo ad Alessandria, come a Taranto, mediante una grossa operazione economica che riproduce, aggravandole, tutte le caratteristiche negative della precedente espansione monopolistica.

A questa operazione le aziende a partecipazione statale contribuiscono in modo decisivo, con una illuminante, ed inquietante, subordinazione del proprio ruolo.

È l'esempio contrario di ciò che le aziende di Stato dovrebbero fare. Per cui è in questo contesto ed in questa realtà che bisogna affrontare, già da oggi, il tema del riordinamento delle partecipazioni statali; non solo in termini tecnici ed organizzativi, ma precisandone i contenuti in funzione, essenzialmente, di uno sviluppo dell'agricoltura nel Mezzogiorno e delle piccole e medie aziende industriali, quelle piccole e medie aziende i cui problemi ancora non si risolvono, in rapporto alle quali il ministro Colombo dice in Aula che ci sono tanti argomenti che assolutamente impongono di rinviare una soluzione totale del problema.

Bisogna affrontare subito: la revisione degli obiettivi e dei tempi di espansione della produzione siderurgica, al fine di riequilibrarne il rapporto con la domanda interna ed eliminare così una grossa fonte di squilibrio nella bilancia commerciale; la definizione della organizzazione settoriale ed aziendale della meccanica strumentale e di quella cantieristica, eliminando lo stato di arretratezza tecnologica, così da garantire una presenza decisiva di questi settori su tutto l'arco delle attività economiche ed industriali del Paese, pubbliche e private, quale condizione per un loro rilancio su nuove basi.

Oggi le partecipazioni statali sono una eterogenea concentrazione di gruppi diversi: radio e cantieri navali, autostrade e siderurgia, telefoni e marina mercantile, industrie tessili, istituti di credito e via dicendo.

Siamo di fronte a un gigantesco centro di potere economico (e quindi politico) sganciato da ogni reale controllo dello Stato, con gravi pericoli per lo stesso sistema democratico.

Ecco perciò le richieste di una riforma profonda, di un controllo del Parlamento mediante una Commissione permanente in-

terparlamentare, e infine di un intervento democratico a livello aziendale, con la partecipazione dei lavoratori.

Ciò perchè in una politica di piano la azienda pubblica diviene l'istanza base di tale politica: le decisioni dei lavoratori in materia di politica economica e sociale, il loro diritto al controllo della politica degli investimenti, degli indirizzi produttivi, dell'avanzamento dei piani, diviene motivo caratterizzante del significato pubblico della azienda.

Gli articoli 41 e 46 della Costituzione danno ragione di queste istanze, per cui una petizione di lavoratori, già preannunciata in un recente convegno, sarà presentata in Parlamento per il riordino delle partecipazioni statali.

Nel merito specifico del disegno di legge, dobbiamo rilevare che la Camera dei deputati non ha accolto un emendamento presentato dalla nostra parte politica, tendente, nel secondo comma dell'articolo 2, a sopprimere le parole « costituire società per azioni »; per cui non si comprende come si possa pensare di disciplinare un nuovo ente lasciando piena facoltà all'ente stesso di costituire nuove società per azioni.

L'EFIM non ha limiti settoriali, quindi il Parlamento ed il Governo rinuncerebbero in tal modo al diritto di controllo nei riguardi della proprietà pubblica che lo Stato ha e alla quale non deve rinunciare.

Inoltre dobbiamo ribadire che noi siamo per l'avvio di un processo di decentramento e per l'inquadramento delle aziende in un certo numero di gestioni per settori il più possibile omogenei. Siamo contro lo smembramento di un settore omogeneo in due centri direzionali: l'EFIM e l'IRI.

Siamo a favore di una estensione dell'attività delle partecipazioni statali e rivendichiamo che gli enti di Stato debbano promuovere forme avanzate e coraggiose di verticalizzazione della produzione e di diffusione del processo industriale, visto da noi anzitutto come condizione preliminare per una politica democratica di sviluppo del Paese in generale e del Mezzogiorno in particolare.

Si dice, nella relazione del Consiglio di amministrazione dell'EFIM al bilancio al 31

dicembre 1963, che sono stati avviati nel Mezzogiorno, sotto la direzione tecnica del Ministero della pubblica istruzione e con la collaborazione della Cassa per il Mezzogiorno, molti corsi per operai, al fine di renderli idonei ai servizi ausiliari delle attività industriali; e corsi di specializzazione in settori aventi diretto riferimento alle nuove attività (vetro, carta, eccetera).

Io ho rivolto da tempo una interrogazione al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro delle partecipazioni statali per sapere come mai, dopo avere sciupato tanti soldi e dopo avere imposto sacrifici agli studenti-operai ed alle loro famiglie, non si assumono gli allievi dei corsi e si dà, invece, la preferenza ai raccomandati di ferro.

Una sommessa protesta viene elevata dall'EFIM per quanto riguarda il settore delle armi.

In questo settore produttivo il gruppo ha una vasta tradizione ed una notevole esperienza tecnica. Purtroppo sino ad oggi, nonostante i nostri sforzi e le cospicue somme spese per esperienze e prove, non si è riusciti a conseguire ordini all'interno, mentre consistenti ordini per più anni si sono ottenuti all'estero.

**B O S S O**. Desidero anzitutto ricordare quanto ebbe ad affermare il senatore Artom nella precedente seduta, che cioè si è sempre portati a discutere questi provvedimenti sotto l'assillo di fatti impegnativi. E fu proprio per questo motivo — motivo che ci era stato prospettato dal Sottosegretario Donat-Cattin — che noi abbiamo dato il nostro consenso a che questo argomento fosse trattato qui in sede deliberante, pur riservandoci di presentare una interrogazione in proposito, per la quale l'onorevole Donat-Cattin ci dette l'assicurazione di una sollecita risposta.

Fatta questa premessa, rilevo anche io che su questo disegno di legge vi è stato dissenso, nella maggioranza, anche alla Camera dei deputati; dissenso che è riecheggiato, su taluni argomenti, anche nelle parole degli oratori democristiani che mi hanno preceduto, parole su cui consento. Solo devo aggiungere che voterò contro, mentre loro voteranno a favore.

Il fondo per le partecipazioni statali ha ormai raggiunto una dotazione di 600 miliardi, e purtroppo sul reddito di questi miliardi non occorre che io mi dilunghi.

Per quanto concerne la costituzione di questi enti mi rifaccio alle parole di un collega della maggioranza parlamentare, di cui non faccio il nome, il quale ha detto che questo ente è un esempio di proliferazione di cellule disordinate.

In effetti, è un ente che avrebbe dovuto dedicarsi essenzialmente all'industria meccanica e invece sta dilagando in tutti i campi. E che dilaghi al di fuori di qualsiasi concetto di esatta scelta dei campi in cui dovrebbe portare benefici e delle regioni in cui dovrebbe operare è subito dimostrabile, e prego il signor Ministro di scusarmi se ripeto quanto ho già detto in occasione della discussione sul bilancio del Ministero delle partecipazioni statali.

Purtroppo qui vengono a galla tre degli esempi più macroscopici per quanto concerne questa invadenza in settori in cui vi è già una situazione assolutamente pletorica, di difficoltà grave, e che si viene ulteriormente aggravando.

Uno degli esempi è rappresentato dal settore del vetro, specialmente oggi che tutta l'edilizia è in crisi.

Vi è poi il settore della carta; sono un cartaio anch'io e quindi conosco questo settore. Non faccio questo rilievo per ragioni egoistiche, ma ho trovato nella relazione delle affermazioni che sono sbalorditive: si arriva quasi a dire che è necessaria l'introduzione di nuove cartiere, quando sappiamo benissimo che gli stessi tedeschi stanno facendo una programmazione per smantellare o ridurre la loro produzione cartaria in quanto sanno che non è competitiva, in un regime di libero scambio, con quella delle aree maggiormente favorite per il legname, per l'energia, per tante altre possibilità di industria integrata.

Pertanto il volere insistere nell'ingigantire gli impianti quando ci troviamo in una situazione di gravissima crisi di questo settore dimostra che non si agisce secondo idonei criteri di scelta.

Un altro settore è quello del materiale rotabile, e mi richiamo a quanto ebbe a dire l'onorevole Donat-Cattin a questo proposito ed a proposito di tante altre industrie; un accenno alla difficile situazione del settore lo troviamo nella vostra stessa relazione, in cui dite che la Breda settentrionale si trova in difficoltà appunto per questa preferenza di iniziative che deve essere data al Sud.

Per quanto riguarda particolari situazioni di privilegio e l'azione che si deve svolgere per distruggere situazioni di monopolio, devo osservare che, ad esempio, nel campo cartario ci sono 560 cartiere, di grandi, medie e piccole dimensioni, e così come nel campo cartario anche nel campo ferroviario e in tutti i campi in cui si è espansa l'opera di questo ente non esistono delle vere situazioni di monopolio; quindi non è questa situazione che occorre combattere.

Invece si danno ad aziende che stanno invadendo il campo manifatturiero delle condizioni di privilegio che mettono evidentemente in difficoltà le aziende private.

Io credo, pertanto, che per questa via si segua un criterio socialcomunista, che è stato attuato nei Paesi oltre cortina, per cui anche senza provvedimenti di repressione si è arrivati al punto di asfissiare l'industria privata, messa in condizioni di non poter operare.

**PRESIDENTE.** Vorrei pregare l'onorevole Ministro di dare qualche chiarimento per quanto concerne la Breda Meccanica bresciana e la Breda Meccanica romana.

A pagina 23 della relazione al bilancio dell'EFIM si legge: « La Breda Meccanica romana, creata per la fabbricazione di armi automatiche da guerra, è da lunghi anni produttivamente ferma per mancanza di ordinazioni. Tuttavia allo scopo di non togliere la possibilità di una riattivazione si è voluto evitare di disperdere il nucleo dei migliori specialisti che continuano in numero molto ridotto a lavorare per la Breda Meccanica bresciana ».

Quindi la Breda Meccanica romana sarebbe in stato di chiusura e una parte del personale sarebbe passato a lavorare nei ranghi della Breda Meccanica bresciana.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

31ª SEDUTA (28 ottobre 1964)

Per quanto riguarda la Breda Meccanica bresciana, nella suddetta relazione si legge: « L'attività di questa azienda è rivolta, come è noto, alle produzioni di armi, da guerra e da caccia, che danno occupazione a circa 850 unità ».

Ma queste 850 unità appartengono, evidentemente, alla Breda Meccanica bresciana; non è compreso in queste unità il personale che era alle dipendenze della Breda Meccanica romana e che, non avendo lavoro, è stato mandato alla Breda bresciana. Allora questo personale da chi viene pagato? Dalla Bresciana o dalla Romana?

**B O**, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per quanto riguarda il numero di questi specialisti passati alla Breda Meccanica bresciana non potrei ora dare una cifra precisa; comunque non credo che siano stati trasferiti...

**R O S E L L I**. Sono sempre appartenenti alla Breda Meccanica romana e lavorano per commessa.

**D O N A T - C A T T I N**, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Non eseguono ordini in proprio, ma fanno una lavorazione per conto.

**B O**, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non credo, dicevo, che siano stati trasferiti nel senso vero e proprio della parola, perchè altrimenti si dovrebbe parlare di cessazione dell'attività della Breda Meccanica romana, il che non è.

**P R E S I D E N T E**. Quindi in pratica lavorano per conto terzi.

**B O**, *Ministro delle partecipazioni statali*. Sì, per conto della Breda Meccanica bresciana.

**P I R A S T U**. A me sembra che, esaminando questo disegno di legge, occorra distinguere due aspetti. Uno è l'aspetto di carattere, per così dire, istituzionale, che si riferisce a come è organizzato, a come è stato creato questo ente, e che tocca quindi tutta l'organizzazione delle partecipazioni statali;

vi è poi un altro aspetto molto importante, che è quello degli investimenti, del finanziamento delle iniziative.

Ora, mentre io ho molte riserve da fare, e addirittura sono contrario a questo disegno di legge per quanto si riferisce alla parte che riguarda tutto l'assetto istituzionale, il modo stesso con cui questo ente venne costituito, i poteri che si danno a questo ente e così via, non mi oppongo — così come il Gruppo comunista alla Camera dei deputati non vi si è opposto — all'aspetto concernente gli investimenti. Anzi il nostro Gruppo alla Camera dei deputati ha addirittura proposto di fare una legge stralcio tendente a limitare questi investimenti ad un determinato periodo di tempo, ad esempio a quest'anno, in modo che gli investimenti potessero essere fatti subito.

Tuttavia ci sono delle osservazioni da fare anche per quanto concerne questi investimenti. Questo dico per confermare quella che, per il gruppo comunista, non è la posizione di oggi, ma è una posizione di sempre e che ci distingue ben chiaramente dalle posizioni della destra.

Noi siamo favorevoli ad uno sviluppo di questi investimenti; anzi riteniamo che tali investimenti siano insufficienti ed abbiamo ritenuto del tutto negativo il fatto che gli investimenti dell'IRI, invece di essere aumentati, siano stati diminuiti. Quindi, da questo punto di vista, tutt'al più possiamo fare delle riserve e delle critiche per quanto si riferisce alla inadeguatezza ed all'insufficienza degli investimenti.

In questo, ripeto ancora, ci distinguiamo nettamente dalla posizione tenuta dalla destra, dai colleghi liberali e dagli altri Gruppi di destra, alla Camera e al Senato.

Però, detto questo, devo anche aggiungere e rilevare che continuamente si eludono i poteri di controllo e di indirizzo del Parlamento, che viene posto sempre di fronte, ormai da lungo periodo, a situazioni di necessità e a misure di emergenza. Io sono da poco tempo nel Senato, ma in quest'ultimo periodo mi sono trovato di fronte a molte di queste situazioni, per cui il Parlamento viene posto di fronte a misure di emergenza, fatte approvare in fretta, sotto la pressione

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

31ª SEDUTA (28 ottobre 1964)

di situazioni di necessità, per impegni già presi; così è avvenuto per l'AMMI, per la Cogne, e così avviene per tanti altri provvedimenti.

Così, sotto la pressione della situazione di necessità, di investimenti necessari più che mai in questo periodo, si vuole ora varare questo nuovo ente finanziario. Perché in effetti, onorevoli colleghi, è con questo provvedimento che viene costituito l'EFIM.

**B O**, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ma non è esatto!

**P I R A S T U**. Sì, onorevole Ministro, perché il decreto costitutivo dell'EFIM — se faccio un rilievo non lo faccio su ciò che appare ben chiaro dal punto di vista formale, ma lo faccio cercando di andare più a fondo — decreto che tutti conosciamo, era stato soltanto, in sostanza, un atto di inquadramento delle aziende della FIM, di cui dal 1956 era stata disposta la liquidazione.

Ora si costituisce effettivamente questo ente finanziario con i suoi poteri, e con poteri notevoli, come poi vedremo, superiori anche a quelli che hanno avuto altri enti di gestione già costituiti, come ad esempio l'Ente di gestione delle aziende termali.

Dobbiamo dire che il decreto del 1962, che costituiva formalmente l'EFIM, non attribuiva però ad esso questi poteri che oggi ne fanno un ente finanziario potente, importante, rilevante. Dal 1962 ad oggi l'EFIM ha accresciuto la sua sfera ed oggi è divenuto, potrei dire, in un certo senso, un piccolo IRI. Ed ha acquisito, accanto alle aziende della ex FIM una serie di partecipazioni nei settori produttivi più diversi; questo per decisione della Breda, al di fuori del controllo del Parlamento.

Oggi sotto l'EFIM abbiamo circa 45 società che sviluppano la loro azione, ripeto, nei settori più diversi. È un ente eterogeneo settorialmente, che non si inquadra in alcuna logica razionalizzatrice; abbiamo i settori più vari, dalla carta ai materiali per l'edilizia, al vetro, alle attività immobiliari, anche alla costruzione di alberghi...

**B O**, *Ministro delle partecipazioni statali*. No, costruzioni di alberghi non ci sono; fi-

niamola una buona volta con questo equivoco! Ci sono soltanto due alberghi per operai, uno a Bari e uno a Vasto, di proprietà di una società immobiliare costituita nel 1886, che non ha per oggetto la costruzione di alberghi ma semplicemente la gestione di essi. Quindi non diciamo cose inesatte.

**P I R A S T U**. Io ho detto che questo ente svolge attività immobiliari e poi ho aggiunto « anche costruzioni di alberghi ».

**B O**, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ma sempre per gli operai addetti agli stabilimenti...

**P I R A S T U**. Quanto io dico trae spunto dalla relazione al bilancio dell'EFIM, in un capitolo della quale si parla della SIGMA, della TAU immobiliare, delle Industrie meccaniche motoristiche, e, sempre in quel capitolo, si dice: « Queste aziende svolgono una attività prevalentemente di carattere immobiliare, costituita dalla amministrazione di stabilimenti inattivi o di terreni per i quali è in corso la elaborazione di programmi edilizi conformi alle recenti direttive di governo ».

Poi si aggiunge: « Oltre all'amministrazione del proprio patrimonio, la SIGMA si è assunta iniziative nel campo alberghiero onde soddisfare soprattutto le esigenze dei lavoratori nelle zone industriali di Bari e di Vasto ».

**B O**, *Ministro delle partecipazioni statali*. Perché si tratta di zone dove i lavoratori non avevano a disposizione case; se non si fosse fatto niente ci avreste rimproverato di lasciare questa gente senza alloggio, ora ci rimproverate di aver provveduto alla costruzione di questi due alberghi.

**P I R A S T U**. Comunque, quanto io ho detto è confermato dalla relazione dell'EFIM: sono cioè aziende che svolgono una attività prevalentemente immobiliare ed oltre all'amministrazione del loro patrimonio si sono assunte iniziative nel campo alberghiero, per fortuna, per soddisfare le esigenze dei lavoratori di Bari e di Vasto. Vi sono ancora altre aziende, come la Frigo-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

31ª SEDUTA (28 ottobre 1964)

daunia che si occupa di prodotti surgelati; ora, i prodotti surgelati indubbiamente corrispondono ad una moderna dietetica, oggi molto in uso, ma è certo che ben poco hanno a che vedere con l'industria meccanica.

Vi è poi la Locatrice italiana, società di tipo americano, che si propone la locazione di mezzi di produzione per opifici industriali; vi è la BMKF, Società azionaria di progettazioni e costruzioni industriali, e così via.

Quindi, ripeto, l'EFIM è un ente del tutto eterogeneo, che comprende i più larghi settori.

Si afferma nella relazione, onorevoli colleghi, che il 78 per cento delle partecipazioni EFIM sono concentrate nel settore meccanico. Su questo punto io ho qualche dubbio e mi sono posto qualche problema. In effetti, signor Ministro, se noi consideriamo la situazione attuale, questa percentuale del 78 per cento è senza dubbio esatta; ho invece qualche dubbio se consideriamo la situazione in prospettiva.

**B O**, *Ministro delle partecipazioni statali.*  
Cioè se consideriamo le intenzioni!

**P I R A S T U**. Non le intenzioni, ma le iniziative progettate! Perchè se tutto quello di cui si parla qui sono semplici intenzioni, allora possiamo anche dire che questi 150 miliardi di investimenti programmati dall'EFIM sono pure e semplici intenzioni ed invece di perdere tempo a discutere sulle intenzioni andiamo a fare altre cose più utili e più interessanti!

Non si tratta, ripeto, di intenzioni: si tratta di investimenti, di investimenti preordinati, di programmi, programmi che ci vengono annunciati non come intenzioni ma come effettivi programmi da realizzare.

A queste osservazioni vi è da aggiungere l'altra osservazione essenziale, sulla quale vorrei richiamare l'attenzione della Commissione e sulla quale tanto si è discusso alla Camera dei deputati.

In sostanza, con questo disegno di legge del Governo, il settore meccanico delle aziende a partecipazione statale rimane raggruppato in due diversi centri di gestione: la

Finmeccanica e l'EFIM. Due settori, Finmeccanica ed EFIM, del tutto distinti e senza legami tra loro. Per cui l'EFIM, che ha legami con società italiane e con società straniere, perchè in moltissime di queste società ed in moltissime di queste iniziative è presente, e certe volte anche su basi paritetiche, il capitale straniero — se su questo punto dovessimo fare una discussione di carattere generale ci sarebbe la controprova di quello che sta avvenendo in Italia, ma non mi ci soffermo — ebbene l'EFIM, che ha questi legami con società italiane e straniere, non ne ha con la Finmeccanica.

Abbiamo perciò questa divisione che è del tutto irrazionale, che non ha alcuna giustificazione, nè economica, nè finanziaria, nè di altro genere, che raddoppia i costi, che pone elementi veramente di irrazionalità in questo nostro settore delle partecipazioni statali.

Per cui, mentre ci avviamo ad una programmazione — o si dice che ci avviamo ad una programmazione — che intende imporre, sia per quanto concerne lo Stato come per i privati, un criterio di unitarietà, contrastiamo questa programmazione in due modi: innanzi tutto proliferando questi enti che si collocano al di fuori della programmazione, e inoltre, nelle stesse partecipazioni statali, invece di raggiungere una armonia ed una unitarietà, dividiamo ancora di più, separiamo ancora di più i settori.

Nè, come si è detto alla Camera dei deputati, si può rinviare questo problema a dopo, a quando ci sarà la programmazione. Questo è un ritornello che sentiamo sempre ripetere e che ci sarà ripetuto, probabilmente, fino alla presentazione del programma.

Ogni volta che rileviamo questa discordanza tra la programmazione di cui si parla e queste leggi, ci sentiamo dire che « se ne parlerà in seguito », mentre in effetti si costituiscono enti, organismi e si decidono investimenti che sono al di fuori della programmazione e che già condizionano la programmazione, quando non sono in aperto contrasto con essa.

Così si è costituito questo ente plurisetoriale, ente che in sostanza è più potente del Ministero delle partecipazioni statali.

In base all'articolo 2 di questo disegno di legge l'EFIM può costituire società per azioni per il conseguimento delle finalità istituzionali. Norma, questa, che non figurava nei decreti costitutivi di altri enti di gestione; io non l'ho trovata, ad esempio, nel decreto costitutivo dell'Ente di gestione delle aziende termali, il quale non ha questo potere di costituire nuove società.

**B O**, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per la semplice ragione che tutte le società termali già esistono. Le terme non è che si possono inventare e costituire a piacere: le sorgenti termali o ci sono o non ci sono!

**P I R A S T U**. Comunque, a quell'ente non era stato concesso questo potere, all'EFIM sì; e senza l'autorizzazione del Ministro. Si limita, cioè, la facoltà di intervento e di controllo del Ministro, e di conseguenza del Parlamento, su una linea che segna una progressiva cessione di poteri, da parte del Ministero delle partecipazioni statali, a questi enti, a questi centri di potere che vengono costituiti e che oggi si stanno collegando — l'EFIM ne è un esempio — anche a grandi gruppi capitalistici stranieri, per un intervento notevole del capitale straniero in molte di queste aziende a partecipazione statale.

Riaffermiamo quindi con forza la necessità che il Parlamento eserciti in forma adeguata la sua funzione di controllo e di guida sulle partecipazioni statali.

Come ho detto, noi criticiamo la divisione che si viene ad attuare tra i settori della meccanica: da una parte Finmeccanica, da una parte EFIM. Ma allora, ci si potrebbe chiedere, quale è la conclusione cui vogliamo arrivare?

Alla Camera dei deputati l'onorevole Sullo, che poi si è astenuto dalla votazione finale, ha fatto una proposta che io non mi sento, francamente, di condividere, anche se ne comprendo le ragioni perchè i motivi da cui parte sono gli stessi da cui partiamo noi.

L'onorevole Sullo ha detto che tutto il settore meccanico deve essere riversato nell'IRI e che l'IRI deve diventare un ente an-

cora più potente, più esteso, comprendente anche tutte le aziende di carattere meccanico che oggi dipendono dall'EFIM. Si farebbe, quindi, dell'IRI un centro di potere ancora più forte, verso il quale lo Stato sarebbe privo di ogni effettivo controllo.

Mi sembra che questa tesi non si possa accettare; sarebbe veramente fare qualcosa di eccessivo.

Io ritengo che si potrebbe comunque affermare una tesi e studiare una posizione che colleghi tutte le industrie meccaniche in un solo ente, non però nell'IRI; tuttavia in un solo ente, in modo che da una parte si smembrerebbe l'IRI e si ridurrebbe il suo potere e la sua consistenza e, dall'altra parte, si seguirebbero quei criteri di economicità e quei criteri finanziari che devono presiedere a questo settore come a tutti i settori nel campo economico.

Contro questa tesi certamente si possono portare degli argomenti. Si può dire, ad esempio, che in questo modo noi avremmo una Finmeccanica, o comunque un ente finanziario che sarebbe un organismo mastodontico, con 70 società.

L'altro argomento che si potrebbe portare e che la Finmeccanica è orientata ad investire nel nord, mentre l'EFIM avrebbe una vocazione meridionalistica, per cui ne verrebbe un danno alle popolazioni meridionali.

Mi sembra che questi non siano argomenti di carattere fondamentale. Penso che noi avremmo dovuto studiare il collegamento di tutte le aziende meccaniche in un solo ente, naturalmente ponendo sempre questo ente sotto controllo più di quanto avvenga oggi con la legge delle partecipazioni statali, legge che dovrebbe essere rivista e modificata per adeguarla ai nuovi tempi e alle nuove situazioni economiche.

Per quanto si riferisce al Mezzogiorno e alla vocazione meridionalistica che si attribuisce all'EFIM, devo dire subito che non condivido nè le osservazioni del collega Salari nè quelle del collega Bosso. Non le condivido per una ragione soltanto: che bisogna aiutare queste regioni del Mezzogiorno, che sono povere ed arretrate, e aiutarle sul serio. Quando, infatti, andiamo a considerare regione per regione ed esaminiamo, per

5<sup>a</sup> COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)31<sup>a</sup> SEDUTA (28 ottobre 1964)

esempio, il caso della Sardegna, si constata che quell'isola fino ad ora non ha beneficiato niente o quasi niente del settore delle partecipazioni statali; potrei anzi aggiungere che alcune aziende a partecipazione statale che agivano in Sardegna, come le ferrovie, hanno sospeso o chiuso l'esercizio.

Soprattutto io penso che vi sia un interesse di carattere nazionale nell'obiettivo, che deve essere al centro della programmazione, di diminuire ed eliminare gli squilibri che esistono attualmente, perchè non sarà possibile fare una programmazione che porti avanti tutto il Paese conservando gli squilibri ora esistenti. Non posso dire che non ci possano essere regioni del Nord che si trovino anch'esse in situazioni di depressione — su questo concordo pienamente con il collega onorevole Salari —; però non lo si può affermare in generale: se parliamo soltanto dell'Umbria, ad esempio, occorre fare un discorso preciso e a parte.

SALARI. Sono d'accordo. Io sollecito che vengano colmati gli squilibri.

PIRASTU. Ritengo che questa preoccupazione non debba portare a diminuire il flusso degli interventi nel Mezzogiorno, ma piuttosto ad affermare la necessità di una programmazione che serva a superare tutti gli squilibri.

SALARI. Ma io non voglio aspettare la programmazione.

PIRASTU. Per quanto si riferisce all'opera dell'EFIM nel Mezzogiorno, in effetti si parla di un programma molto vasto, per circa 150 miliardi; ma non si riesce a capire quali siano i criteri di distribuzione fra le diverse regioni, perchè alcune di queste sono effettivamente molto avvantaggiate rispetto alle altre. Non intendo però soffermarmi su questo punto. Voglio soltanto rilevare che la statistica che ci è stata presentata è un po' singolare, perchè, ad esempio, fra gli investimenti che riguardano la Sardegna sono compresi 40 miliardi che sono stati dati per la supercentrale del Sulcis; ma questi 40 miliardi furono assegnati prima che l'EFIM esi-

stesse. A questi si aggiungano poi 17 miliardi di iniziative non ancora realizzate e si avrà una cifra percentuale statistica non corrispondente alla realtà. In sostanza, una maggiore precisione su questo programma sarebbe opportuna.

Per quanto si riferisce in particolare alla Sardegna, non riesco poi a capire per quale ragione dal programma dell'INSUD siano state escluse la Sicilia e la Sardegna.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali.* L'ho già detto; ci sono degli istituti autonomi per la Sardegna e la Sicilia: l'IRFIS per la Sicilia e il CIS per la Sardegna.

PIRASTU. Sono cose completamente diverse, perchè l'INSUD non è un istituto che si possa mettere sullo stesso piano del CIS e dell'IRFIS. Per quello che si riferisce alla Sardegna, l'onorevole Ministro sa che l'attuazione del programma straordinario delle partecipazioni statali è prevista dalla legge di rinascita. Nella riunione che è stata fatta per discutere questo programma straordinario per la Sardegna è stata prevista la costruzione di un complesso per la produzione di alluminio della capacità di centomila tonnellate annue; è stato anche deciso un piano per la produzione di ferroleghie della capacità di circa ventimila tonnellate annue. La seconda iniziativa è stata promossa dalla Carbosarda con la partecipazione finanziaria della Breda e dell'Interlake, con capitali ripartiti in parti uguali fra azionisti italiani e stranieri. Questo programma della Breda-Interlake viene dato come sicuro; quando però leggo la relazione del Consiglio d'amministrazione dell'EFIM, non trovo più questa sicurezza. In proposito non sto rivolgendo una critica all'onorevole Ministro e al Governo, sto solo chiedendo chiarimenti.

A pagina 26 della relazione al bilancio dell'EFIM si parla della Breda-Interlake, che dovrebbe costruire questo stabilimento di ferroleghie. Però l'iniziativa viene posta in termini del tutto vaghi e generici.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali.* Legga tutto il periodo: « La Breda-Interlake



5<sup>a</sup> COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)31<sup>a</sup> SEDUTA (28 ottobre 1964)

è una società costituita con capitale Interlake Iron Co. di Cleveland (Ohio), Finanziaria Ernesto Breda e Carbosarda con l'obiettivo di costruire in Sardegna un impianto di ferroleghie. L'iniziativa, la cui attuazione è legata al riconoscimento di particolari condizioni di finanziamento, trovasi pertanto ancora in fase di studio ».

P I R A S T U . Quindi la relazione conferma che l'iniziativa è condizionata a particolari condizioni di finanziamento e si trova ancora in fase di studio.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Questo è detto nel marzo 1964; ma di quando è la risposta dell'onorevole Pastore?

P I R A S T U . Del 15 ottobre.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Quindi sei mesi dopo.

P I R A S T U . Ma io sono lieto, non faccio una polemica! Chiedevo soltanto chiarimenti perchè ero preoccupato da questa situazione, che non corrispondeva agli impegni precisi che sono stati assunti nei confronti della Sardegna.

Se il signor Ministro dice che ormai siamo passati da una fase di studio ad una più decisa di realizzazione ne prendo atto con molto gradimento e con molta soddisfazione.

In conclusione, per le cose che ho detto, non mi sento di approvare questo disegno di legge e quindi confermo, per quanto ci riguarda, l'atteggiamento assunto alla Camera dai deputati del Gruppo comunista.

L O G I U D I C E . Signor Presidente, indubbiamente ha ragione il Ministro quando afferma che con questo disegno di legge non si crea l'Ente di cui si tratta, perchè esso è nato nel 1962. Però è altrettanto vero che con questo provvedimento si dà una struttura diversa all'Ente; soprattutto si consente che questo funzioni e gli si danno possibilità di intervento che ne fanno qualcosa di nuovo, di diverso, di più impegnativo.

Del resto, nello stesso titolo del disegno di legge la dizione è: « Attività e disciplina dell'Ente autonomo . . . ».

Praticamente ci troviamo di fronte ad una legge che trasforma un ente esistente creando una nuova società finanziaria, con le possibilità, i poteri, le agevolazioni che hanno le società finanziarie di Stato. Questo deve essere detto con molta chiarezza, e per quelli che sono a favore dell'Ente, come lo sono io, e per quelli che sono contrari.

F O R T U N A T I . Un ente finanziario che ha, fra le società in esso raggruppate, altri enti finanziari, rappresenta, secondo me, una anomalia.

L O G I U D I C E . Premesso questo, dichiaro subito che sono favorevole alla creazione di questo nuovo ente, per una ragione che forse potrà non convincere alcuni colleghi.

Io, onorevoli colleghi, sono contrario alla creazione di centri di potere economici e finanziari in pochi enti o addirittura in un ente solo; infatti, più grandi, più potenti, più robusti diventano questi enti, o l'unico ente, più difficile si rende per lo Stato e per i pubblici poteri esercitare una azione di vigilanza e di controllo.

L'esperienza ha dimostrato nel passato, anche altrove, che quando certi organismi finanziari, sia privati che pubblici, raggiungono certe dimensioni finiscono con lo sfuggire talvolta al controllo dello Stato ed al controllo anche degli organi politici, quindi dei rappresentanti democraticamente eletti.

Sono favorevole, pertanto, alla costituzione di questo ente in quanto evita l'ingrossamento di enti già esistenti.

Questa ragione certamente non sarà condivisa da altri colleghi, ma per me è motivo tale da indurmi a dichiararmi a favore di questo disegno di legge.

Non parlo della questione che è stata qui sollevata, relativa al fatto che questo ente si impegna soprattutto nel Mezzogiorno. Essendo io meridionale, dovrei essere favorevole a questa impostazione; ma sono soprattutto a favore di questa impostazione perchè ritengo — lo ha detto il senatore Pirastu e

questo concetto è oramai nelle coscienze di tutti — che il problema del Mezzogiorno, e, io aggiungo, delle aree depresse del nostro Paese, che cioè riguarda il Mezzogiorno e riguarda anche alcune aree già ben individuate del Centro-Nord, sia un problema che interessa tutta la collettività nazionale, una questione di solidarietà che tutti dobbiamo sentire nei confronti di queste regioni, siano esse situate nel Mezzogiorno o nel Centro Nord.

Il problema delle aree depresse è uno dei problemi di struttura che dovranno essere risolti e per i quali, diciamo pure, l'avvio è già stato dato da alcuni anni; ma è soprattutto nel quadro della programmazione che tali problemi dovranno essere definitivamente impostati.

**B O S S O**. Sì, ma con industrie efficienti, non con istituti di beneficenza.

**L O G I U D I C E**. Mi scusi, ma io non sto scendendo al livello dell'esame della singola industria, sto facendo una questione di problematica.

Ho voluto insistere su questo aspetto della programmazione perchè quando chi, come me, è favorevole all'EFIM, e poi vede come l'Ente comincia ad agire, ha delle serie preoccupazioni.

In verità si pone un problema di coordinamento, e sul piano generale della programmazione e sul piano particolare non solo dell'attività economica del Paese, ma, in modo particolarissimo, di coordinamento con gli altri organismi a carattere pubblicistico.

Noi qui in Italia abbiamo l'IRI, abbiamo l'ENI, abbiamo l'Ente per l'energia nucleare, abbiamo l'ENEL; adesso abbiamo questo altro ente.

C'è pericolo di duplicazione e di concorrenza tra questi enti? Sì, certamente c'è. Ed il relatore, nella sua serena e veramente apprezzabile relazione, ha detto che è stato posto il problema della creazione di questo nuovo ente di gestione, con tutte le sue conseguenze, ed ha enumerato le quattro ragioni per cui infine si è deciso per il sì.

Alcune di queste ragioni io non le condivido, ma ciò non ha importanza; ciò che

importa è che il problema del coordinamento esiste, e mi pare che questo ente non se lo ponga sufficientemente.

Voi avete detto che ci sono alcune iniziative che sono, nel settore meccanico, quasi un duplicato di quelle della Finmeccanica. Ma qui si è parlato anche della INSUD, società finanziaria con funzioni promozionali.

Ebbene, il Ministro ha evidentemente commesso un *lapsus*, spiegabilissimo, quando ha detto che per il Mezzogiorno vi è l'IRFIS ed il CIS; quelli sono istituti di credito a medio termine e non hanno niente a che fare con questo nuovo ente. Ma l'INSUD non è un istituto di credito, è una società che ha per oggetto la promozione di iniziative industriali nei settori in cui si esercita l'attività della Cassa per il Mezzogiorno, con esclusione della Sicilia e della Sardegna.

Però c'è, onorevole Ministro, un istituto di credito, nell'ambito dell'IRI: c'è l'ISAP, che è una società IRI con la partecipazione della Cassa per il Mezzogiorno e di altri enti, appunto con questa specifica funzione, limitata a tutto il Mezzogiorno, o meglio alle zone depresse, che agisce in queste aree senza esclusione nè della Sicilia nè della Sardegna.

Signor Ministro ed onorevoli colleghi, ho già premesso che sono favorevole all'EFIM; non vorrei però che si creasse un ente che poi potesse mettersi in concorrenza con altri enti a partecipazione statale nelle iniziative e, tanto meno, nell'acquisizione dei tecnici o nella conquista dei mercati di sbocco dei prodotti.

E non crediate che questo sia argomento di scarso rilievo, perchè qualche volta si è dovuto affrontare proprio il problema dei tecnici.

Ad esempio, qualche azienda dell'ENI ha ritenuto opportuno acquisire un tecnico di primo piano in un'altra azienda collegata con l'IRI; naturalmente ha fatto un'offerta più vantaggiosa e quel tecnico ha lasciato il posto in cui si trovava per l'altro che gli era stato offerto.

Quindi ci troviamo di fronte a questi problemi: possibilità di duplicazione delle iniziative; possibilità di concorrenza nella acquisizione dei tecnici; possibilità di con-

correnza nell'acquisizione di mercati, cioè della clientela.

E non crediate che, quando ci fossero due aziende che *grosso modo* producono gli stessi beni o gli stessi servizi, questo possa essere facilmente evitabile.

Ecco perchè sono vivamente preoccupato che questo, come è cominciato ad avvenire, possa accadere ancora. Vorrei raccomandare all'onorevole Ministro di far seguire dal suo Dicastero con molto impegno questa attività, in modo di evitare i pericoli indicati, che sono seri e gravi.

Un'altra osservazione riguarda le prospettive di finanziamento. Il relatore ci ha detto che c'è un programma di 150 miliardi, cui si pensa di far fronte con 30 miliardi sottoscritti dalla Breda, 33 miliardi sottoscritti da altri azionisti, 67 miliardi di mutui agevolati, 10 miliardi di prestiti ordinari e 10 miliardi di contributi. Anzitutto, cosa si deve intendere per « altri azionisti »? Lo si riferisce forse alla possibilità di emettere azioni sul mercato finanziario, in modo che i privati le sottoscrivano? Si ha questa possibilità? Credo che oggi non ci sia

**D E L U C A**, *relatore*. Sono stati citati altri gruppi; per esempio, l'Interlake.

**L O G I U D I C E**. Questo è dunque previsto per i 33 miliardi. Ma, dove ho ancora dubbi — a mio avviso fondati — che si possa fare qualcosa di concreto è per quanto riguarda i 67 miliardi di prestiti agevolati e i 10 miliardi di prestiti ordinari. Di fronte alle esigenze di alcune iniziative di carattere pubblico, infatti, il Comitato per il credito e il risparmio ha mobilitato le riserve dell'Italcasse, e quel Comitato ha fatto ciò, evidentemente, perchè vi sono dei limiti di saturazione del mercato finanziario, per cui non vedo come in questo momento i 67 miliardi possano essere reperiti, tanto più che qui si parla di prestiti agevolati. Che cosa si vuol dire? In quale momento saranno effettuati i prestiti? Mi pare che la questione sia tutta un punto interrogativo, cui forse il relatore potrà dare una risposta.

**D E L U C A**, *relatore*. I vari istituti di credito sono stati citati.

**L O G I U D I C E**. Precisiamo la questione per non confondere le idee. Gli istituti di credito ordinari non possono fare operazioni a medio e lungo termine. Forse l'IMI, la Mediobanca. Ma l'IMI oggi è in una situazione tale per cui non può far fronte alle richieste che vengono da parte del settore. Si è detto da parte del Governo che gli interventi che vengono fatti a favore dell'IRI e dell'ENI hanno la funzione di fornire mezzi pubblici all'iniziativa pubblica, in modo di far diminuire la pressione sul mercato finanziario e di consentire anche che l'iniziativa privata possa trovare il suo finanziamento. Questa linea noi la condividiamo.

Ora, se l'IMI deve pensare soprattutto all'iniziativa privata — e mi pare giusto che sia così — mentre queste altre disponibilità sono dirette all'iniziativa pubblica, mi sapete dire dove in questo momento si pensa di reperire 67 miliardi?

Mi pare che questi programmi siano alquanto utopistici; perciò desidererei che il Ministro fornisse qualche precisazione, se può darla, circa questo piano di investimenti e circa le possibilità di reperire i mezzi adeguati.

Io mi sono permesso, signor Ministro, di fare delle osservazioni e, più che altro, di esprimere delle preoccupazioni, ma, ripeto, per le ragioni che ho esposto sono a favore della trasformazione di questo ente in una nuova, grande società finanziaria.

**P A R R I**. Devo premettere che sono favorevole alla proposta del Governo di accrescere il fondo di dotazione dell'EFIM, perchè ci troviamo di fronte ad un programma che risponde a delle oggettive necessità di sviluppo. Mi pare che questa sia la ragione principale per la quale non possiamo interrompere i finanziamenti, frenando queste possibilità di sviluppo già riconosciute anche per gli altri grandi enti pubblici, e quindi dobbiamo darne dei nuovi.

Vi sono, certo, degli interrogativi, che sono affiorati questa mattina e che del resto già si presentavano da parecchio tempo, i quali riguardano la sorte di questo Ente, la eterogeneità delle sue iniziative ed anche del suo programma di sviluppo, la mancanza di

coordinamento con altre forme ed iniziative di altri enti, ed infine il finanziamento, per il quale devo dire che anche a me sembra che vi sia un certo ottimismo.

Per quanto riguarda il primo interrogativo, cioè la sorte di questo ente, devo dire che, a mio parere, la condizione dell'industria meccanica è in una fase di ripresa. Capisco che, per quel che riguardava la riorganizzazione, il risanamento di gruppi come la Breda Hupp, la Breda Interlake e così via, potesse essere opportuna e necessaria l'istituzione di un ente apposito, e mi pare che abbia operato soddisfacentemente. Infatti ha rimesso in condizioni di attività normale, di rendimento economico aziende profondamente dissestate, e le ha anche migliorate.

Capisco questo, ripeto, e capisco soprattutto le difficoltà di quel coordinamento che tutti auspichiamo e che è cosa estremamente complessa; a me sembra che da questo punto di vista le cose vadano non dico peggio, ma che comunque non si sia ancora raggiunto un assetto soddisfacente.

Credo anche che sia stata opportuna la separazione della Fincantieri, proprio come il primo atto di una specializzazione. Evidentemente ci si rende facilmente conto di come sono difficili le specializzazioni o le fusioni nell'industria meccanica; ma se la Finmeccanica ha un difetto apparente, a mio avviso, è quello di essere troppo un coacervo di industrie disparate, che vanno dalla grande industria meccanica alla meccanica di precisione, all'elettromeccanica eccetera, mentre invece sarebbero augurabili altre specializzazioni.

Se l'intenzione del Governo e del Ministero è di arrivare a dei coordinamenti successivamente, a me non interessa che il gruppo si chiami EFIM o Finmeccanica; io sono favorevole. Capisco bene che questi coordinamenti non si possono improvvisare, capisco bene che prima di fondere o scorporare imprese meccaniche che hanno loro programmi di lavoro e le attrezzature corrispondenti e prima di arrivare a specializzazioni di fabbricazione ci vuole tempo; e quelle certe impazienze che anch'io avevo nei riguardi della crescita di questo sorprendente EFIM capisco bene che debbano essere contenute e sottoposte ad una riflessione sui problemi in-

dustriali e organizzativi di imprese così complesse.

Ma il primo interrogativo che si pone è appunto questo: il Governo ha questa veduta di insieme di dover arrivare ad una razionalizzazione di questa industria, che pone al momento attuale problemi che si sono fatti gravi? Abbiamo settori che non camminano, settori dell'industria privata, come quelli delle macchine utensili e anche delle macchine operatrici, che avrebbero proprio bisogno di questa razionalizzazione e rispetto ai quali l'industria di Stato può rappresentare un punto di appoggio interessante.

Quanto alla eterogeneità delle iniziative, ha sorpreso tutti noi vedere un gruppo, che certamente è partito dall'industria meccanica, occuparsi di vetro, di carta, di gomma e di altre aziende di questo genere. Poi io mi sono reso conto di certe ragioni di queste iniziative; tuttavia vorrei sapere dal Ministro se tutto questo è dipeso da direttive del Governo, e se è il Governo che ha ritenuto necessario promuovere queste iniziative nel Mezzogiorno. Vorrei anche sapere perchè il Governo ha ritenuto più utile utilizzare lo EFIM, considerandolo forse più elastico rispetto all'IRI, che pareva dovesse essere lo strumento più idoneo, data anche la sua varietà di composizione, per iniziative di questo genere.

Io non sono d'accordo con il collega Bosso, cioè posso essere d'accordo soltanto su una parte del suo ragionamento, nel senso che in una società come la nostra, che è ad economia mista, si debbono rispettare certi criteri di razionalità delle iniziative; in particolare non sono in grado di discutere il caso della cartiera, se cioè si tratta effettivamente di una iniziativa economicamente infondata. Ma in generale siamo favorevoli allo sviluppo della iniziativa pubblica nel Mezzogiorno anche in questi campi dell'industria manifatturiera. Vorrei dire che a noi dà sospetto il trasporto nel Mezzogiorno dell'industria pesante, soprattutto privata, spesso — direi — non necessaria e non molto utile ad un'effettiva industrializzazione del Mezzogiorno. Invece l'iniziativa privata nel campo manifatturiero è mancata nel Mezzogiorno, non ha voluto andarvi. Ad un certo momento noi pensavamo che il Governo e l'IRI

avrebbero dovuto sentire come loro dovere cercare di impiantare medie imprese manifatturiere in quelle zone di sviluppo, come quelle che avevano capacità di propulsione economica. Quindi non trovo nulla di strano che si stabilisca a Vasto una fabbrica di lastre di vetro che nelle nostre zone manca e che rompe una situazione di monopolio. La Saint Gobain è un monopolio!

**B O S S O** . Abbiamo almeno tre vetrerie nella provincia di Cuneo, quindi non vi è monopolio! È lì il punto; non dovete mettere in crisi l'industria esistente!

**P A R R I** . Noi dobbiamo tenere conto delle esigenze fondamentali della politica economica italiana. Quindi non ho trovato nulla di strano in queste iniziative. Non sono in grado di giudicare nel merito le singole imprese, che possono essere più o meno giustificate, ma questo sviluppo delle iniziative d'industria trasformatrice nel Mezzogiorno mi pare giustificato.

Quello che si osserva è che, poichè l'EFIM era nato come un gruppo meccanico, se si vuole continuare in questa nuova direzione allora sì che nasce veramente una possibilità di doppione, che può lasciare preoccupazione nei riguardi dell'IRI (riservando completamente il discorso in generale sulla fisionomia dell'IRI). Se questo ente di gestione fosse destinato ad assorbire l'industria meccanica, che succederebbe allora di queste altre industrie?

Capisco anche la INSUD. In Sicilia opera la SOFIS, mi spiace che manchi un istituto per la Sardegna. Ma con quali prospettive questa iniziativa è affidata all'EFIM? Con questa prospettiva non si crea un organismo omogeneo.

**F O R T U N A T I** . Non riesco a capire una finanziaria entro una finanziaria!

**P A R R I** . Per quanto sia evidente l'anomalia, esistono su questo punto delle spiegazioni; potrebbe essere anche una anoma-

lia formale, suscettibile di essere superata. È un inconveniente senza dubbio, ma non tale da farci prendere posizione — almeno questo è il mio parere — contro un programma di lavoro e di sviluppo che ha dietro di sé — devo dire — una prova positiva, che è quella che mi autorizza a dare voto favorevole a questa proposta nel suo valore fondamentale.

Rimangono i dubbi finanziari che sono stati esposti benissimo dal senatore Lo Giudice e io non ho nulla da aggiungere. Le previsioni del progetto mi sembrano ottimiste, anzi un po' campate in aria, e naturalmente questo fatto può avere il suo riflesso sui programmi industriali. E perciò l'ultima domanda rivolta al Ministro vuol appunto invitarlo a precisare qual parte di esso sia urgente. Forse la Carbonifera sarda? Forse la supercentrale del Sulcis?

**B O** , *Ministro delle partecipazioni statali*. Quella è dell'Enel!

**P A R R I** . Allora, se scartiamo questa iniziativa, cosa c'è in previsione di urgente, di chiaramente previsto e di realizzabile? In generale, e giustamente, l'ENI e l'IRI sono stati costretti a rivedere i loro programmi e a ridurli piuttosto drasticamente, anche in maniera spiacevole dal punto di vista dello sviluppo industriale. La stessa operazione bisognerebbe farla con questo programma; e gradirei conoscere se è nelle intenzioni del Governo.

**P R E S I D E N T E** . Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 13,35.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari